

gen's

rivista di vita ecclesiale

Firenze 2015: futuro da discernere

Chiara Lubich	«Ho un sogno»
Traccia Convegno Ecclesiale	La persona vive sempre in relazione
Claudio Guerrieri	Umanizzazione e Vangelo
Maria Voce	Lasciarci educare da Dio
Patrizia Bertoncello	Intervista a leader di Movimenti
Piero Coda	Il Dio Unico e la pace
Luigino Bruni	La forza del dono vulnerabile
V. Marone - G. Gambardella	Il Festival dei diritti dei ragazzi
Decanato Cinisello Balsamo	Lettera alla Città: «Generare futuro buono»
New Humanity	Mettere in rete le «fabbriche» per la pace



3 luglio - settembre 2015 anno XLV

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA
«TAXE PERÇUE» «TASSA RISCOSSA» ROMANINA C.M.P.

- | | | |
|------------|-----------------------------|--|
| 81 | Editoriale | Stile e qualità delle relazioni
<i>Enrique Cambón</i> |
| 83 | Spiritualità | «Ho un sogno»
<i>Chiara Lubich</i> |
| 84 | Documento | La persona vive sempre in relazione
<i>Traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale</i> |
| 86 | Attualità ecclesiale | Il progetto di umanizzazione racchiuso nel Vangelo
In cammino verso il Convegno ecclesiale di Firenze
<i>Claudio Guerrieri</i> |
| 91 | Riflessione | Lasciarci educare da Dio
Una stagione nuova di vita e di missione della Chiesa in Italia
<i>Maria Voce</i> |
| 95 | Interviste | Insieme, in prima linea
Il Convegno di Firenze dalla prospettiva dei Movimenti
<i>a cura di Patrizia Bertoncello</i> |
| 99 | Approfondimento | Il monoteismo porta a esclusione e violenza?
Intervista a Piero Coda sul rapporto tra il Dio Unico e la pace
<i>a cura di Enrique Cambón</i> |
| 104 | Approfondimento | La forza del dono vulnerabile
«Mischiarsi» e rischiare: indispensabili per un umanesimo concreto
<i>Luigino Bruni</i> |
| 109 | Esperienza | Il Festival dei diritti dei ragazzi
A Nola: trasformare il territorio in comunità educante
<i>Virgilio Marone - Giuseppe Gambardella</i> |
| 113 | Esperienza | «Generare futuro buono»
Riflessione delle Comunità cristiane di Cinisello Balsamo sulla Città |
| 118 | Esperienza | Promuovere e mettere in rete le «fabbriche» per la pace
Dal locale al globale: un progetto di educazione alla pace
<i>a cura di Michele Gatta</i> |

Stile e qualità delle relazioni

Abbiamo dedicato il presente numero di *gen's* a un grande avvenimento della Chiesa in Italia cui precede un intenso cammino di preparazione: il Convegno ecclesiale nazionale che si svolgerà a Firenze nel prossimo novembre con il titolo: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Ci ha mosso non soltanto il fatto che la nostra rivista, pur arrivando in tanti punti della terra, si esprime in italiano, ma anche la percezione che il cammino di questa Chiesa è altamente sintomatico per la coscienza, che sta crescendo in tutta la Chiesa, dell'urgenza di inculturarsi maggiormente e andare incontro ai grandi interrogativi e bisogni dell'umanità attuale con il potenziale del Vangelo.

Di che cosa ha primaria necessità la Chiesa per essere sempre più adeguata al Vangelo e a quelle che sono le legittime e giuste esigenze della nostra epoca?

Di che cosa fondamentalmente ha bisogno l'umanità per continuare a crescere e avvicinarsi sempre di più al disegno dell'Amore di Dio su di essa?

Si potrebbe dire che sono tante, tantissime le realtà da analizzare e promuovere, e infatti un buon numero di tali realtà stanno facendo parte della riflessione e della pratica del cristianesimo. E di alcune di esse si parla anche nel cammino ecclesiale verso il Convegno di Firenze, con notevole lucidità, sapienza, creatività, forza motivazionale.

Ma se si volesse identificare soltanto una categoria, una realtà tangibile, che sia cuore e motore di tutto?

Percepriamo, assieme a tanti altri a cominciare da Papa Francesco, che dobbiamo concentrarci su una "cultura dell'incontro", sulla *qualità della relazione*, che faccia tale l'essere umano in modo pieno e felice. Dallo stile e dalla qualità delle relazioni dipende infatti non solo il futuro del cristianesimo ma, senza alcuna retorica, il futuro umano.

Qui si trova ciò che è alla base, in modo determinante, di ogni riflessione sulla rivoluzione antropologica, sessuale, etica, religiosa, che sta vivendo la nostra civiltà.

Si tratta di relazioni su tutti i fronti della sociabilità umana: interpersonali, interculturali, internazionali, interreligiose. E in tutti

gli aspetti della società: dall'economia e il commercio alla politica, dalla sanità all'educazione, dall'architettura all'urbanesimo, dai diritti umani all'ecologia, dalla giustizia all'arte e ai mezzi di comunicazione.

Più specificamente, cosa significano quelle relazioni di amore insegnate e trasmesse con la parola e con la vita da Gesù di Nazareth, che la tradizione cristiana ha espresso nel concetto di *agape*, per la visione e la realizzazione dell'essere umano?

E in modo più preciso, cosa si vuol dire con la nozione e la realtà della *comunione* che è "il massimo" a cui è capace di tendere l'*agape* nei rapporti umani?

Infine, con uno sguardo ancora più ultimativo e profondo, cosa aggiungono, o piuttosto esplicitano, fanno fiorire, nei vincoli umani, relazioni *agapiche di stile "unitrinario"*?

È in questa direzione di fondo che ha voluto puntare il presente numero della rivista. Lo si potrà costatare percorrendone i contenuti, ma anche la prospettiva con la quale è stato concepito: con contributi dovuti a personalità che offrono un apporto al cammino della Chiesa in Italia, da parte anche di diversi carismi, esperienze spirituali ed aggregazioni, con una presenza pure di altre latitudini e culture, dal momento che nessuna Chiesa locale può essere se stessa se non in un'apertura all'universalità.

Il tema della qualità delle relazioni è la chiave di lettura basilare di quanto di originale offrono i diversi articoli, pur da autori e provenienze così diverse. Convinti come siamo che qui si trovi la grande chance e la grande sfida – a livello conoscitivo e di esperienza – della Chiesa nel Terzo Millennio. Anche, ovviamente, nella Chiesa d'Italia, così gravida di promesse e speranza.

E.C.

«Ho un sogno»

Se osservo ciò che lo Spirito Santo ha fatto con noi e con tante altre “imprese” spirituali e sociali oggi operanti nella Chiesa, non posso non sperare che Egli agirà ancora e sempre con tale generosità e magnanimità.

E ciò non solo per opere che nasceranno ex-novo dal suo amore, ma per lo sviluppo di quelle già esistenti come la nostra.

E intanto per la nostra Chiesa sogno un clima più aderente al suo essere Sposa di Cristo; una Chiesa che si mostri al mondo più bella, più santa, più carismatica, più conforme al modello Maria, quindi mariana, più dinamica, più familiare, più intima, più configurata a Cristo suo Sposo. La sogno faro dell'umanità. E sogno in essa una santità di popolo, mai vista.

Sogno che quel sorgere – che oggi si costata – nella coscienza di milioni di persone d'una fraternità vissuta, sempre più ampia sulla Terra, diventi domani, con gli anni del 2000, una realtà generale, universale.

Sogno con ciò un retrocedere delle guerre, delle lotte, della fame, dei mille mali del mondo.

Sogno un dialogo d'amore sempre più intenso fra le Chiese così da far vedere ormai vicina la composizione dell'unica Chiesa.

Sogno l'approfondirsi d'un dialogo vivo e attivo fra le persone delle più varie religioni legate fra loro dall'amore, “regola d'oro” presente in tutti i loro libri sacri.

Sogno un avvicinamento e arricchimento reciproco fra le varie culture nel mondo, sicché diano origine a una cultura mondiale che porti in primo piano quei valori che sono sempre stati la vera ricchezza dei singoli popoli e che questi s'imporgano come saggezza globale.

Sogno che lo Spirito Santo continui a inondare le Chiese e potenzi i “semi del Verbo” al di là di esse, cosicché il mondo sia invaso dalle continue novità di luce, di vita, di opere che solo Lui sa suscitare. Affinché uomini e donne sempre più numerosi s'avviino verso strade rette, convergano al loro Creatore, dispongano anima e corpo al suo servizio.

Sogno rapporti evangelici non solo fra singoli, ma fra gruppi, movimenti, associazioni religiose e laiche; fra i popoli, fra gli Stati, sicché si trovi logico amare la patria altrui come la propria. È logico il tendere a una comunione di beni universale: almeno come punto d'arrivo.

Sogno un mondo unito nella varietà delle genti che si riconoscano tutte nell'alternanza di una sola solidarietà.

Sogno perciò già un anticipo di cieli nuovi e terre nuove come è possibile qui in terra. Sogno molto, ma abbiamo un millennio per vederlo realizzato.

Chiara Lubich (alle soglie del 2000)

Da: Attualità. Leggere il proprio tempo, Città Nuova, Roma 2013, pp. 102-103

La persona vive sempre in relazione

La ricerca di una relazione autentica attraversa, come un filo rosso, le contraddizioni del presente: la si coglie nella comunicazione permanente e globale della rete, nella frenesia della condivisione immediata degli eventi e nel diffondersi contagioso delle emozioni; prende anche corpo in tante esperienze d'impegno per altri e con altri, capaci di testimoniare il valore e la dignità dell'umano. [...]

La vita, con le sue fatiche e le sue contraddizioni, se ascoltata fino in fondo, lascia trasparire un desiderio e una capacità di relazione e di comunione. Se riconosciamo l'intreccio di interdipendenze che ci costituisce, i frammenti isolati si ricompongono in una unità delle differenze. [...]

La relazione non si aggiunge dall'esterno a ciò che siamo: noi siamo, di fatto, relazione. Lo siamo prima ancora di sceglierlo o di rigettarlo consapevolmente, perché non veniamo da noi stessi, ma ci riceviamo da altri, non solo all'origine della nostra vita ma in tutto ciò che siamo e abbiamo. Il nostro esistere è un «esistere con» e un «esistere da»: impensabile, impossibile senza l'altro. [...]

Una vera relazione s'intesse a partire dal riconoscersi generati, cioè figli, cifra più propria della nostra umanità. D'altronde, al cuore del senso dell'umano rivelato in Gesù Cristo non sta il nostro essere figli? Non comprenderemmo nulla di Gesù – il senso delle sue parole, dei suoi gesti, il suo modo di vivere le relazioni, la sua libertà – fuori dal rapporto che egli ha con il Padre, cioè il suo essere figlio, il Figlio. «Tutto mi è stato dato dal Padre» (Mt 11, 27); «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30). Nel Figlio incarnato è svelata la verità del nostro essere.

* * *

[...] In Cristo Gesù, nel suo esser-uomo [...], Dio supera ogni distanza (si può dire che trascende, perfino, la propria trascendenza) [...].

Ogni volta che un essere umano può essere salvato o aiutato a vivere, egli [Gesù] infrange apertamente e senza esitare ogni tabù, sconfinando continuamente nel cosiddetto "profano" e inaugurandovi la visita di Dio: mangia coi pubblicani, dialoga con le prostitute, biasima i farisei e confuta i dottori del tempio, entra nella casa di Zaccheo e si porta dietro Levi l'esattore, come pure Pietro e altri uomini esperti nei vari mestieri umili dell'epoca e non addetti al culto sacerdotale o a quello sinagogale.

[...]

Lui stesso è considerato un rabbì “laico”, non della tribù di Levi. La parabola del buon samaritano lascia intuire bene questa sua consapevolezza: capace di abitare la strada, come si addice a Dio stesso, non rinchiuso e fermo in templi di pietre, ma in cammino col suo popolo. [...]

E, così, Dio si rivela in una suprema tensione verso l'uomo: Dio è per l'uomo, si mette al servizio dell'uomo. Dio per primo – come s'intuisce nella cosiddetta parabola del figliol prodigo (cf. *Lc* 15, 20) – esce incontro all'uomo, lo raggiunge lì, dove si trova, persino nella lontananza estrema del suo peccato, nella precarietà della sua esistenza ormai minata dalla morte. [...]

Tutto ciò non deve suonare come una bestemmia che contraddica l'annuncio biblico del tre volte Santo, o che smentisca l'antico detto teologico secondo cui Dio è sempre il più grande (*Deus semper maior*, diceva nel Medioevo sant'Anselmo d'Aosta). [...]

Dio raggiunge il suo massimo in Gesù di Nazareth. Egli che è già tutto, non ha altra via per superarsi se non quella di procedere senza termine in direzione dell'uomo, scegliendo di diminuire: se è già l'Altissimo, allora si abbassa sino a terra; se è già il Signore, allora entra nella condizione del servo; se è già pienezza, allora si svuota di Sé, rinuncia alle sue divine prerogative e abbraccia la morte (cf. *Fil* 2, 6-8). [...]

Per questo possiamo affermare che in Cristo Gesù proprio l'uomo è quel *semper maior* di Dio. [...]

La *kenosis*, lo svuotamento di sé, l'uscita da sé, è il primo paradigma di un umanesimo nuovo e “altro” e la via paradossale di un'autentica libertà, capace di costruire fraternità.

Non si tratta però, come molti superficialmente ritengono, di accettare una visione vittimistica e, forse, pessimistica dell'umano. [...]

Nella vicenda pasquale del Crocifisso Risorto ogni uomo ferito, reietto, rifiutato, emarginato, scartato, è anche “più uomo”, abbracciato nella figliolanza del Figlio, vivificato dal suo stesso Spirito che torna a gridare gioioso nel cuore di molti: «Abbà, Padre» (cf. *Rm* 8, 15-16 e *Gal* 4, 6).

In Gesù Cristo, dunque, la verità dell'uomo è manifestata al pari di quella di Dio. Essa, tuttavia, non è immediatamente evidente.

Difatti, quest'umanesimo segnato dal paradosso non è scontato e ovvio; occorre discernerlo dentro le pieghe e le piaghe della storia, come esige il Vangelo di Gesù che, alla domanda di chi chiede al Figlio dell'Uomo «quando mai ti abbiamo visto?», risponde: «Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi fratelli più piccoli» (*Mt* 25, 37-40).

*Da: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo
Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale,
9 novembre 2014, pp. 27-36*

In cammino verso il Convegno ecclesiale di Firenze

Il progetto di umanizzazione racchiuso nel Vangelo

di Claudio Guerrieri

Si è ormai alle porte del Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa in Italia che si terrà dal 9 al 13 novembre 2015 a Firenze sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", nel contesto del decennio dedicato all'educazione¹. È tempo di cominciare a riguardare il significato di alcune tappe di questo percorso. La sfida principale è concretizzare nel contesto italiano le linee portanti della Evangelii gaudium. Il metodo utilizzato nel cammino preparatorio può essere una modalità che può servire da riferimento. L'autore di questa sintesi, docente di filosofia a Roma e membro del Centro interdisciplinare di studio "Scuola Abbà" del Movimento dei Focolari, fa parte del Comitato preparatorio del Convegno.

Se la scelta di Firenze rimanda all'umanesimo storico e se i percorsi attraverso l'arte e la storia saranno parte del Convegno, centrale sarà anche l'incontro con la Chiesa locale. Il Convegno vuole attuare, infatti, un incontro tra Chiese locali, di cui i delegati saranno espressione, e non avrà le caratteristiche del congresso di studio bensì seguirà una modalità sinodale. Scopo è confrontarsi sulla ferialità della fede e sulla capacità di farci prossimi alle persone riscoprendo il progetto di umanizzazione che è racchiuso nel Vangelo.

Anche l'esperienza del Sinodo straordinario e la preparazione del prossimo ordinario sulla famiglia hanno riproposto la *sfida antropologica*, una sfida articolata, che viene dalla scienza, dalla filosofia, dalla prassi morale e sociale, e Papa Francesco ha chiarito come: «Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale»².

■ Un laboratorio di riflessione, di esperienze, di racconto tra comunità

Affrontare il tema dell'umanesimo non è porsi un problema filosofico o teologico in termini astratti, ma interrogarsi sulla prospettiva che l'incontro con Gesù apre all'essere umano e verificare la prassi, i progetti, l'essere persona e incontrare altre persone, alla luce del Vangelo.

Per fare questo è opportuno confrontare esperienze concrete di risposta alle esigenze emergenti, dividerle e guardare avanti e fuori. Il card. Bagnasco affermava: «Il Convegno di Firenze sarà – dentro ad una visione fondativa – un laboratorio di riflessione, di esperienze, di racconto tra comunità, di messa in comune di prospettive, speranze, impegni»³.

Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale e il sito www.firenze2015.it, appositamente costruito, ci segnalano uno stile nuovo e interpellante, in cui la condivisione ha un ruolo determinante. Le esperienze condivise sono un reciproco incoraggiamento e coinvolgono tutte le componenti ecclesiali. La dimensione comunionale, alla quale si vorrebbe dare centralità nella preparazione e nel Convegno, evidenzia il sincero riconoscimento dell'importanza della pluralità e complementarietà delle voci e delle vocazioni.

■ Discernimento comunitario per rivedere le proprie consuetudini

Un primo approdo è un principio fondamentale che può avere grandi conseguenze pratiche: viviamo in un tempo opportuno per dar vita a un *discernimento comunitario* secondo quanto auspicava ancora il Papa rivolgendosi alla CEI. «Il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini»⁴. E secondo quanto scriveva nella *Evangelii gaudium*: «Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle»⁵.

■ Cinque vie: per un umanesimo incarnato

In questa prospettiva sinodale sono state elaborate *sette schede* utili per incontri sui contenuti della Traccia preparata per accompagnare e orientare la preparazione e lo svolgimento del Convegno. Schede pensate per le comunità parrocchiali, i consigli pastorali e gli operatori dei vari ambiti: evangelizzazione, catechesi, carità, impegno culturale.

La prima presenta una riflessione sulla Giornata di Cafarnao (*Mc* 1, 21-39), testo di rife-

rimento per il Convegno, che rivela come in Gesù ci sia la piena promozione umana nell'avvicinamento alla sua povertà con gesti di accoglienza, misericordia e tenerezza. Gesù ama tutti, guarisce e conforta, in una giornata che inizia con l'ascolto e la proclamazione della Parola di Dio e termina nella preghiera.

Un'altra scheda intende presentare la prospettiva cristologica del tema del Convegno, riservando particolare attenzione al "riconoscersi figli".

Le altre sono dedicate alle cinque vie presentate nella parte finale della *Traccia*. I cinque verbi, azioni, modi di essere ed incontrare, vie verso l'umanità nuova, grazie a cui operare il discernimento comunitario, sono: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*. «Cinque vie sulle quali camminare – come ha sottolineato il Segretario generale della CEI –, non solo in vista di questo appuntamento, ma per quella riforma della Chiesa a cui Papa Francesco non si stanca di provocarci e che trova nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* la sua magna charta»⁶.

Cinque vie per realizzare un umanesimo incarnato «in ascolto, concreto, plurale e integrale, di interiorità e trascendenza».

Un umanesimo in ascolto perché guarda i dati di fatto e vi scruta i segni dei tempi a cui dare risposta, *vede* «la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire»⁷. Agisce non in base a una ipotesi astratta ma nella logica che «la realtà è superiore all'idea»⁸, facendosi *umanesimo concreto*, che parla con la vita «trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, seguendo il cammino tracciato da Gesù»⁹. Un umanesimo *plurale ed integrale* che ci fa rivolgere a tutti, abbattendo la cultura dell'indifferenza¹⁰ e mettendoci affianco a tutti, «imparando a inscrivere nel volto di Cristo Gesù tutti i volti, perché egli ne raccoglie in unità i lineamenti come pure le cicatrici»¹¹.

■ Incontrare, vivere «con», collaborare con tutti

Guardare fuori, incontrare, accompagnare diventano azioni costitutive. Il progetto è collaborare con ogni essere umano, con ogni istituzione, nella logica di un dialogo non formale e che ha come fine la difesa della persona, dei suoi diritti, della legalità e della solidarietà, della pacificazione sociale, della libertà religiosa e dell'integrazione.

Incontrare l'essere umano nella sua condizione, come ha fatto Dio in Gesù, è la sfida dell'*uscire*, da declinarsi in azioni concrete, che sono un mettersi al fianco degli altri nella loro debolezza, di qualunque tipo essa sia, una dipendenza dal gioco o dalla droga, una fragilità economica o sociale, essere straniero, giovane o anziano, solo o in disagio familiare; mettersi al fianco senza giudicare ma offrendo nella prossimità sostegni non tanto nella logica di *fare per quanto di vivere con*.

Il cammino di preparazione prende così la forma di un discernimento sulla *disumanità* in cui talvolta ci troviamo a vivere e che non riconosciamo più come tale, abbandonando le soluzioni stereotipe e rispondendo all'invito di Papa Francesco: «Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità»¹².

■ I tre laboratori nazionali

Tre sono stati i laboratori organizzati direttamente dagli uffici della CEI e la partecipazione è stata aperta perché vi è stata la possibilità di seguire i rispettivi eventi in diretta streaming con l'opportunità di un'interazione al dibattito attraverso l'invio di messaggi, i quali si trovano nel sito www.firenze2015.it.

Perugia: dalla solidarietà alla fraternità

Il primo, *Dalla solidarietà alla fraternità: identità, estraneità e relazioni per un nuovo umanesimo*, si è svolto a Perugia il 7-9 maggio ed è stato un momento di dialogo *intra* ed *extra* ecclesiale, con la collaborazione di varie università e diverse istituzioni di ricerca internazionali, tra cui l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano.

Il tema del rapporto tra società civile, fraternità e dialogo interreligioso ha visto specifici interventi su identità e riconoscimento dell'altro da sé, ma anche sulla relazione tra etica ed economia. I lavori hanno visto Piero Coda (Istituto Universitario Sophia)¹³, Adnane Mokrani (studioso musulmano che insegna presso il Pontificio Istituto di studi arabi) e Giuseppe Laras (rabbino capo di Ancona) in una tavola rotonda sul tema *Nel nome dell'Unico, per un'antropologia di pace nelle religioni monoteistiche*, ma il dialogo si è aperto anche su *L'uomo tra Oriente e Occidente* con Massimo Raveri (Università Ca' Foscari di Venezia), Svamini Hamsananda Giri (Unione induista italiana) e Raffaello Longo (Unione buddista italiana).

Riflessioni e scambio che hanno messo in luce come non è possibile, nella nostra società globalizzata, considerare marginale questo aspetto. Molti oggi sono attratti da spiritualità non cristiane ed è importante prendere coscienza delle risposte che in esse ritrovano. D'altra parte un certo numero di immigrati in Italia è di diversa religione e quindi l'attenzione alla loro situazione deve riguardare anche l'aspetto religioso.

Napoli: Educazione, cultura e comunicazione

Il secondo laboratorio, *Leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore. Educazione, cultura e comunicazione alla ricerca di un nuovo umanesimo*, si è svolto a Napoli, il 13-14 giugno. Il tema è stato articolato mettendo in relazione e sotto analisi le diverse agenzie

culturali protagoniste del nostro tempo. Si è parlato di scuola, di università, di comunicazione, di media e arti. Il mondo dell'educazione, della cultura e della comunicazione sono stati allo stesso tempo oggetto e soggetto di questo laboratorio.

La domanda di fondo resta quella di indagare sulla qualità dell'umano che si incontra e si propone in questi contesti strategici, "abitati" per lo più dai giovani.

Contenuti e modalità dell'offerta formativa sono decisivi per dar vita ad un umanesimo che, attento ai segni dei tempi e agli "ultimi", si traduca in un'educazione integrale, rispettosa di tutti, capace di scorgere oltre la quotidianità un significato trascendente e di incidere là dove si creano modi di pensare e comportamenti, formando gli *opinion makers* e gli *opinion leaders*.

Milano: nutrire il pianeta. Energia per la vita

Il terzo laboratorio, il cui programma non è stato ancora diffuso, si svolgerà a Milano in ottobre sul tema *Nutrire il pianeta, Energia per la vita*, in consonanza con il tema dell'Expo, ed avrà come ambiti di riflessione quelli del lavoro e dell'ambiente.

■ **Altre iniziative significative**

Numerose su tutto il territorio italiano le iniziative in preparazione al Convegno. Si sono svolti laboratori e momenti studio e di condivisione che hanno trovato, insieme ad esperienze concrete di piccole e grandi comunità, la loro cassa di risonanza nel sito www.firenze2015.it.

Roma: Il Servo del Signore e l'umanità degli uomini

Tra queste merita essere ricordato il Convegno *Il Servo del Signore e l'umanità degli uo-*

mini¹⁴, promosso dal Gruppo Abele e dalla rivista *Il Regno*, in collaborazione con Azione Cattolica Italiana, Caritas italiana, CNCA, Reti della carità e Movimento dei Focolari, a Roma il 15-16 maggio.

In esso il Segretario generale della CEI, mons. Galantino, ha affermato: «Il Papa ci ha insegnato che il Vangelo è vero ed è possibile, per questo bisogna uscire, annunciare il volto autentico di Dio, abitare il mondo in cui viviamo con condivisione piena ed educare i giovani, molti dei quali sono oggi condannati a un autismo culturale» augurandosi, nel richiamare la scelta del Papa di fermarsi, prima di giungere al Convegno di Firenze, a Prato, luogo simbolo dello sfruttamento dell'immigrazione e della ghettizzazione delle comunità straniere, «che i protagonisti di questo Convegno non siano solamente le associazioni cattoliche, ma che siano tutti coloro i quali intanto impattano con tante forme di umanesimo negato e che quindi abbiano voglia di dare il loro contributo perché questi umanesimi negati possano diventare umanesimi riusciti».

La prospettiva concreta e operativa che ha attraversato i numerosi interventi e le testimonianze, tra cui quella di Maria Voce¹⁵, hanno proceduto alla luce di Filippesi 2 «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù...», commentato dalla teologa Serena Noceti che ha identificato la scelta del Cristo di svuotare se stesso, di abbassarsi, come «una presentazione di quale sia il volto di Dio, il volto dell'uomo che critica in maniera radicale ogni narcisismo, ogni pretesa di vincere, di affermarsi, di realizzarsi attraverso una forma di dominio sull'altro e sugli altri».

La plenaria della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali (CNAL)

Altro momento significativo è stato l'annuale *Assemblea plenaria della Consulta Nazionale*

delle Aggregazioni laicali, svoltasi a Roma il 16 maggio, incentrata sullo scambio di esperienze e sulla ridefinizione dei progetti delle diverse aggregazioni laicali alla luce delle cinque vie. Un segno dell'attenzione al tema del Convegno, alla metodologia sinodale che va caratterizzando la preparazione e il programma, e della sensibilità ecclesiale che sta crescendo e vede coinvolte tutte le componenti ecclesiali: parrocchie, diocesi, religiosi, associazioni, movimenti, laici in una tensione verso uno stile di discernimento comunitario che guardi oltre l'ambito meramente ecclesiale.

Quello che ci si prospetta è una *Chiesa in uscita* in cui tutti si interrogano e incontrano effettivamente l'essere umano con quella vitalità evangelica che risponde ai bisogni di quanti condividono con noi la storia.

Claudio Guerrieri

-
- 1) Cf. *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010.
 - 2) *All'Assemblea generale della CEI*, 19/05/2014.
 - 3) *Prolusione al Consiglio Permanente della CEI*, Roma, 26-28 /01/2015.
 - 4) *All'Assemblea generale della CEI*, 19/05/2014.
 - 5) *EG* 43.
 - 6) Mons. N. Galantino, *Il Convegno ecclesiale di Firenze: il senso e il percorso*, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli, 16/02/2015.
 - 7) *Traccia per il cammino verso il 5° Convegno*, p. 13.
 - 8) *EG* 233.
 - 9) *Traccia*, cit., p. 14.
 - 10) *EG* 224.
 - 11) *Traccia*, cit., p. 17.
 - 12) *EG* 33.
 - 13) Cf. intervista alle pp. 99-103 di questo numero.
 - 14) È stato data assicurazione che gli atti del Convegno saranno pubblicati prima del Convegno di Firenze.
 - 15) Testo riportato alle pp. 91-94 di questo numero.

Una stagione nuova di vita e di missione della Chiesa in Italia

Lasciarci educare da Dio

di Maria Voce

Intervenendo al Convegno “Il Servo del Signore e l’umanità degli uomini” (Roma, 15-16 maggio 2015), la presidente del Movimento dei Focolari si è soffermata in particolare sui cinque verbi con cui la Traccia preparatoria del Convegno ecclesiale di Firenze delinea il cammino da intraprendere: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare; verbi – così Maria Voce - «che tratteggiano uno stile, implicano una conversione e chiedono delle scelte e delle prassi forti e chiare».

Quella di oggi non è solo una tappa intensamente voluta e senz’altro preziosa sulla via che guida la Chiesa in Italia verso il Convegno nazionale di Firenze, ma è anche il segno di un tempo di grazia che, a cinquant’anni dal Vaticano II, il Padre ci dona di vivere come Chiesa del suo Figlio Gesù, il primogenito tra molti fratelli, nel soffio fresco, rigeneratore e anche sferzante dello Spirito Santo che parla oggi alle Chiese (cf. Ap 2, 7) attraverso le parole e i gesti di Papa Francesco.

La gioia è quella di ritrovarci così, per condividere esperienze, risultati, difficoltà, attese, propositi, come fratelli e sorelle alla scuola dell’unico Maestro, di quel Gesù che un giorno abbiamo incontrato ed a cui abbiamo dato il nostro cuore con un sì senza riserve. [...]

■ Cinque verbi che chiedono scelte forti e chiare

La *Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale* ci propone cinque vie, suggerite da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, declinate attraverso cinque verbi che ci indicano la direzione da intraprendere: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Sono verbi che tratteggiano uno stile, implicano una conversione e chiedono delle scelte e delle prassi forti e chiare.

Uscire. Il primo verbo dice lo scatto d'anima e di decisione che oggi ci è chiesto nel vivere la "nuova tappa dell'evangelizzazione" che Papa Francesco fa brillare vivida di fronte a noi come esigenza, la più radicale, per servire l'uomo là dove oggi si trova, nelle "periferie esistenziali" della nostra storia. Questo significa almeno due cose.

Per prima cosa – come si legge nella *Traccia* – occorre «liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto». No, il futuro non possiamo né dobbiamo presumere d'averlo già scritto noi. Occorre far spazio, e sino in fondo, all'ascolto della Parola di Dio e delle parole dei nostri contemporanei, che devono risuonare come nostre nei nostri cuori.

E per far questo ecco la seconda cosa, che dico con le parole di Papa Francesco nell'udienza ai partecipanti all'Assemblea Generale del Movimento, nel settembre scorso:

«dobbiamo uscire con coraggio “verso di Lui fuori dall'accampamento, portando il suo disonore” (Eb 13, 13). Egli ci aspetta nelle prove e nei gemiti dei nostri fratelli, nelle piaghe della società e negli interrogativi della cultura del nostro tempo. [...] serve una spiritualità dell'uscire [...]: non rimanere dentro chiusi a quattro mandate. [...] Perché la Chiesa sembra

un ospedale da campo. E quando si va in un ospedale da campo, il primo lavoro è curare le ferite, non fare il dosaggio del colesterolo»¹.

Il secondo e il terzo verbo – *annunciare e abitare* – mi piace vederli insieme, strettamente anzi indissolubilmente congiunti. Non si può annunciare, infatti, la gioia che viene dal Verbo che si è fatto carne (cf. Gv 1, 14), e che si è calato nell'abisso di ogni grido dell'uomo abbandonato (cf. Mc 15, 34; Mt 27, 46), se non abitando la carne e le grida, espresse o tacite, degli uomini e delle donne attorno a noi. Solo gesti e parole, che nascono da questa condivisione e da questa immersione, indirizzano «lo sguardo e i desideri a Dio», al Dio di Gesù, che è Misericordia e libertà. Sono venuto – dichiara Gesù – ad «annunciare il Vangelo ai poveri» (cf. Lc 4, 18-21). Per questo ci affascina e ci coinvolge il sogno tenace di Papa Francesco: «una Chiesa povera e per i poveri».

Di qui il terzo verbo: *educare*. Esso dice, innanzi tutto, l'urgenza di lasciarci educare, tutti, da Dio come suo Popolo lungo i sentieri impervi e interpellanti della storia.

Si tratta di lasciarci forgiare, insieme, da quel nuovo paradigma di umanesimo che scaturisce dalla pasqua di Gesù, il Signore crocifisso e risorto, come convivialità del “noi” in cui «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28).

E infine il quinto verbo: *trasfigurare*. Si legge nella *Traccia*: «il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello». Ciò si realizza attraverso la preghiera, dove la Luce trasfigurante di Dio inonda il nostro cuore; e attraverso l'Eucaristia, dove la carne trasfigurata di Gesù si fa nostro cibo per trasformarci in sé. Ma questa trasfigurazione deve manifestare la sua bellezza e la sua promessa nelle trame tormentate e spesso tortuose della nostra storia.

Non attesta il racconto di Emmaus che è la presenza stessa di Gesù, il Risorto, che apre gli occhi e fa ardere il cuore? (cf. *Lc* 24, 31-32). È questa, scriveva Chiara Lubich:

la grande attrattiva
del tempo moderno:
penetrare
nella più alta contemplazione
e rimanere mescolati fra tutti,
uomo accanto a uomo.
Vorrei dire di più: perdersi nella folla,
per informarla del divino,
come s'inzuppa
un frusto di pane nel vino.
Vorrei dire di più:
fatti partecipi
dei disegni di Dio sull'umanità,
segnare sulla folla ricami di luce
e, nel contempo,
dividere col prossimo
l'onta, la fame,
le percosse, le brevi gioie.
Perché l'attrattiva del nostro,
come di tutti i tempi,
è ciò che di più umano e di più divino
si possa pensare: Gesù e Maria,
il Verbo di Dio, figlio d'un falegname,
la Sede della Sapienza, madre di casa².

Guardare il mondo come lo guardava Gesù

Un ultimo pensiero.

Il Convegno ecclesiale di Firenze, come i precedenti, vuole ritmare una stagione nuova di vita e di missione della Chiesa in Italia: non solo in riferimento alla "conversione pastorale" che la incalza, ma anche al ruolo e alla prassi pubblica dei cristiani a confronto con la realtà sociale, economica, politica, del nostro Paese con lo sguardo aperto all'Europa e al mondo.

In verità, l'umanità sta avanzando in una relazione sempre più intensa tra gruppi, popoli

e culture, e lo sviluppo delle istituzioni è sfidato dal pluralismo, dalla domanda bruciante di comporre le molteplici diversità che attraversano l'ambito pubblico.

Per quanti seguono la spiritualità del Movimento dei Focolari – che il Papa stesso ha riconosciuto frutto di un carisma mandato da Dio per il bene di molti –, questa nuova stagione significa trasformare il mondo, partendo dalla conversione radicale del cuore e della mente per essere pronti ad incontrare Gesù in ognuno. Significa amare i fratelli, tutti figli dello stesso Padre, tutti amati immensamente da lui. Dio non può accettarci da soli, vuole che andiamo a lui con i fratelli, ed ha promesso la sua presenza lì dove siamo uniti dal suo amore.

È questo il miracolo antico e sempre nuovo del Vangelo di Gesù che oggi, ancora una volta, accende la nostra anima: i nostri occhi si aprono a scorgere le ferite dei cuori e dei corpi; le nostre mani si stendono ad accarezzarle e fasciarle e l'un l'altra si stringono in un patto di giustizia, di solidarietà e di pace; i nostri piedi – come quelli del messaggero di lieto annuncio (cf. *Is* 52, 7) – riprendono vigore e slancio nel cammino.

Sì, è questa la gioia trepidante e austera che avvertiamo nascere in noi, nel far nostra, disarmati, la preghiera di madre Teresa: «Rompi completamente, o Signore, il mio cuore, perché tutto il mondo vi cada dentro».

Dare il nome cristiano della fraternità al legame sociale vuol dire impegnarsi per armonizzare l'intreccio delle relazioni, riconoscendo la nostra co-appartenenza reciproca e i vincoli di responsabilità che ne derivano, e orientando l'agire personale e collettivo al bene di tutti.

Per questo occorre puntare anzitutto a dare voce e dignità a quanti sono ai margini, ad allargare i cerchi dell'inclusione, a sanare e ricostruire il tessuto sociale disgregato.

Sono prima di tutto i giovani a chiedere di portare il proprio contributo. Quante iniziative diffuse localmente, al cuore di innumerevoli frammenti di vita civile “fraterna”! Sono cantieri aperti dove si sperimentano forme nuove di economia, di risparmio e di consumo, di lavoro e di cura, di dialogo e di decisione, di partecipazione e di rappresentanza.

Gesù fra noi ci spinge a guardare al mondo come lo guardava lui: per amarlo, per salvarlo, per far sperimentare la pace, la luce che lui porta. È per questo che chiama noi, laici, a restare nel mondo, con tutte le sue difficoltà e i suoi assalti, con le sue angosce e le sue domande, perché chi vive accanto a noi possa

essere contagiato da questa forza, da questa gioia, da questa festa perenne.

Così la Chiesa oltrepassa i confini degli edifici di culto e, nella piena comunione fra clero e laici, si fa più vicina all’umanità di oggi. E insieme rispondiamo alla chiamata di Gesù di evangelizzare il mondo, a incominciare dalla nostra amatissima Italia.

Maria Voce

-
- 1) *Discorso ai partecipanti all’Assemblea generale del Movimento dei Focolari*, Castel Gandolfo, 26 settembre 2014.
 - 2) *La dottrina spirituale* (nuova versione aggiornata e ampliata), Città Nuova, Roma 2006, p. 249.

Il Convegno di Firenze dalla prospettiva dei Movimenti

Insieme, in prima linea

a cura di **Patrizia Bertoncello**

Secondo le intenzioni della Traccia preparatoria, il cammino verso l'appuntamento di Firenze mira a mettere in moto una dinamica "quasi sinodale" che coinvolga non soltanto gli organismi di partecipazione diocesani ma anche le Facoltà teologiche, i mezzi di comunicazione, le Congregazioni religiose e i Movimenti ecclesiali. Abbiamo raccolto il pensiero di alcuni responsabili nazionali di Movimenti e Aggregazioni, tutti membri del Comitato preparatorio.

Mario Landi
Rinnovamento dello Spirito

**Pro-vocazione a riflettere
sull'Uomo Gesù**

Mario Landi è Coordinatore nazionale del Rinnovamento dello Spirito. Gli abbiamo rivolto la domanda che abbiamo posto poi anche ad altri responsabili dei Movimenti: che cosa è più importante, per il Rinnovamento dello Spirito, nel Convegno ecclesiale di Firenze?

Centrare la riflessione sull'Uomo Gesù e quindi sull'umanesimo in Cristo Gesù pensiamo sia stato una scelta provvidenziale. Occorre rifare il tessuto umano, sociale, antropologico, a cominciare dall'interno della Chiesa stessa: c'è una forte perdita di senso riguardo alla persona umana e alla verità antropologica.

Ci sembra importante anche il metodo sinodale che s'inizia a intravedere, molto amato da Papa Francesco, la scelta di operare per piccoli circoli, chiedere la condivisione, raccogliere il contributo da tutte le diocesi e le associazioni, con l'utilizzo anche delle nuove tec-

nologie, facendo in modo che il contenuto sia accolto e approfondito da parte di tutti.

Quindi questo Convegno, sia nella tematica che nel metodo, ci vede molto convinti. È ben chiaro che i convegni servono a riflettere, le azioni pastorali hanno bisogno poi di ben altri investimenti. Ma è importante acquisire elementi di riflessione, fondamenti culturali.

Un'altra cosa bella è lo sforzo di evitare che il Convegno abbia una dimensione solo accademica. Il tema si poteva prestare a letture di natura filosofica e teologica lontane dal vissuto del popolo di Dio. Invece, a partire dall'Invito e dalla Traccia, c'è un impegno notevole di essere non soltanto intelleggibili sul piano divulgativo, ma anche provocanti nel senso più bello del termine: *pro-vocazione*.

Come Rinnovamento, leggiamo l'umanesimo con una caratteristica lente focale. L'uomo nuovo è Gesù, come suggerisce san Paolo, l'uomo "spirituale". Nella Traccia questo richiamo c'è, anche se non approfondito. Si parla di un umanesimo trascendente e si parla della "figliolanza": in Cristo noi siamo figli. Ma noi possiamo esclamare "Abbà Padre" grazie allo Spirito. È lo Spirito che attesta al nostro spirito che siamo figli (cf. *Rm* 8, 16). Noi avremmo auspicato – e lo esprimeremo nel contributo che stiamo preparando – un'accentuazione pneumatologica più chiara e più aperta. Altrimenti si rischia di parlare di un umanesimo sociologico o al massimo cristologico. L'"uomo nuovo", direbbe sant'Agostino, lo fa lo Spirito.

Abbiamo accolto con molto piacere le "cinque vie" indicate nella Traccia. Le vediamo – per usare un'immagine – come cinque vie a raggiera. Un po' come il DNA con i tre percorsi elicoidali che s'intrecciano tra loro, per costituire un tutt'uno. Non c'è, infatti, un *uscire* senza un *annunciare*, non puoi *annunciare* senza *abitare*, non puoi *abitare* senza *educare*, e nessuna di queste azioni è possibile senza la trascendenza, cioè senza il *trasfigurare*.

Tutte le cinque vie sono importanti. Noi per vocazione porremmo l'accento in particolare sull'annunciare e sul trascendere.

Cosa avete fatto, come Rinnovamento, per prepararvi e per contribuire ai cammini di preparazione al Convegno?

Noi partecipiamo al Comitato preparatorio e poi forniremo un contributo che è in via di elaborazione. Saremo presenti a Firenze con i nostri dirigenti, ma anche attraverso rappresentanti delle diocesi e con altri nostri membri.

Per quanto riguarda la preparazione, abbiamo acceso l'attenzione sul Convegno, invitando nel dicembre scorso mons. Raspanti, presidente del Comitato preparatorio di Firenze, a parlare ai nostri 4.000 animatori. Inoltre, abbiamo suggerito che uno degli argomenti portanti del percorso formativo durante le nostre scuole estive per i responsabili e gli animatori sia proprio la Traccia.

Matteo Truffelli Azione Cattolica Italiana

Accelerare un'apertura in senso missionario

Anche a Matteo Truffelli, presidente nazionale di Azione Cattolica Italiana, chiedo quale importanza riveste il Convegno di Firenze 2015.

I Convegni ecclesiali sono sempre stati un'occasione preziosa per la Chiesa italiana di ritrovarsi per un confronto, una lettura comune e condivisa della realtà, un discernimento, per cercare le strade lungo le quali progettare percorsi e obiettivi per i prossimi anni. È importante, quindi, già il fatto del Convegno ecclesiale come tale, e chiede perciò di essere preso sul serio, durante il percorso di preparazione, nel momento in cui si svolgerà, e anche dopo nei cammini di attuazione. Firenze

può contribuire ad avviare o ad accelerare un processo di apertura della nostra Chiesa italiana in senso missionario, come ci chiede Papa Francesco.

E poi sicuramente è importante per il tema scelto, fondamentale per la vita delle persone oggi: aiutare le persone, le nostre comunità, e anche quelli che possiamo incontrare al di fuori, nelle strade, nelle piazze, a cogliere l'importanza e la bellezza di sapersi *figli* e quindi fratelli, sapere che la radice di tutta la nostra umanità è in Cristo.

Questo, se a qualcuno può essere sembrato un tema astratto, in realtà è un tema fortemente concreto, che ha a che fare con il senso pieno dell'essere umano oggi. Scoprirsi *figli* ci fa scoprire subito fratelli e quindi ci fa scoprire le ragioni fondanti della fraternità, del camminare insieme, del sostenerci l'uno con l'altro.

Come si è preparata Azione Cattolica a questo appuntamento?

Abbiamo promosso in tante diocesi Convegni, momenti di approfondimento, dibattiti pubblici. Il tutto a partire da un evento nel settembre scorso, proprio a Firenze, alla Basilica di Santa Croce. E poi, soprattutto, siamo già proiettati al "dopo", perché ci teniamo molto a che il Convegno non rimanga "lettera morta" e che le cinque vie non diventino semplicemente degli slogan per i prossimi anni. Stiamo già pensando a una serie di iniziative a livello regionale.

Intanto, nel prossimo gennaio vorremmo trovarci con i tanti aderenti dell'Associazione che saranno delegati a Firenze. Siamo presenti e attivi in moltissime diocesi e questo è prezioso perché s'incarna il messaggio di questo appuntamento. Abbiamo molti Presidenti diocesani dell'Associazione che sono giovani, e forse pure questo è un bel segnale di "freschezza di partecipazione" e della nuova stagione della Chiesa che si apre.

Roberto Fontolan Comunione e liberazione

Le risposte del cristianesimo ai drammi e alle domande

Rivolghiamo le stesse domande anche a Roberto Fontolan, direttore del Centro Internazionale di Comunione e Liberazione.

L'invito alla riflessione sull'*umano* oggi è molto importante e fa parte anche del nostro percorso di approfondimento della fede in questi anni: la fede in Gesù che illumina l'*umano* e l'*umano* che apre alla pienezza dell'incontro con Cristo. Metterei l'accento su questo punto: qual è la vera "convenienza" umana della fede? perché è interessante oggi la fede? perché è interessante essere cristiani? che risposte dà il cristianesimo ai drammi e alle domande e alla vita quotidiana delle persone?

La fede è qualcosa che rende più interessante l'umano, più aperto, più vero, più autentico, più capace. Si tratta di sottolineature che sentiamo molto consone, vicine e anche stimolanti per noi. Don Giussani ha sviluppato molto questa dimensione del valore dell'umanità in Cristo. È importante questa *climatizzazione* dell'umano con Gesù, per l'uomo e la donna di oggi, nel contesto di oggi. Renderci conto di «come è possibile» e «come lo si comunica» è *decisivo* per la fede e per la vita quotidiana di tutti e per la realtà della Chiesa italiana. È una grande opportunità poter dialogare e ragionare tutti assieme su questo.

Cosa c'è stato di specifico nei vostri momenti di preparazione al Convegno di Firenze 2015?

Abbiamo partecipato ai lavori del Comitato preparatorio, con interventi e inviando nostre riflessioni. Siamo stati invitati anche in diverse diocesi per presentare le tematiche del Convegno. Nell'ambito dei nostri incontri e delle nostre "Scuole di comunità", sono molto presenti il tema e la prospettiva di Firenze.

Abbiamo fatto circolare tra tutti la Traccia preparatoria del Convegno e ne abbiamo fatto oggetto di riflessione, con speciale attenzione ai vari aspetti collegati alle “cinque vie”. Tutto ciò accadrà anche nel periodo estivo, nei tanti momenti di vacanza o momenti conviviali.

Paola Dal Toso
Agesci

Porre l'antropologia nell'ottica della grazia

Anche Paola dal Toso, membro dell'Agesci e Segretaria della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL), sottolinea l'importanza del Convegno di Firenze:

Abbiamo subito avvertito, per i percorsi di vita cristiana che viviamo, la grande importanza di riportare al centro dell'attenzione dei cattolici in Italia il concetto di persona che si realizza solo in relazione a Dio e al suo progetto di salvezza. Aderire a tale progetto è la condizione di salvezza. La libertà cristiana diventa quindi una forma di obbedienza che imita quella di Cristo nel Getsemani e poi sulla Croce (Eb 5, 8). È in forza di questa identità tra persona e libertà che l'essere umano costruisce la vita senza subirla, che la orienta senza rassegnarsi: una libertà che è dono, ma anche responsabilità.

Da una simile impostazione emerge lampante il fatto che alla base del dato di fede non sta anzitutto il peccato, ma la grazia di Dio (Ef 2, 4-6). All'inizio della storia umana c'è il progetto eterno di Dio per rendere ogni essere umano conforme al Figlio suo. Dio in Cristo realizza l'unità umana, completando la storia. Porre l'antropologia nell'ottica della grazia e non del peccato, implica la positività della vita, il suo essere accompagnata dalla mano di Dio. Apporta con ciò stesso serenità e non angoscia, speranza e non disperazione, letizia per il lieto fine del vivere e non tristezza.

Come vi state preparando?

Lo scoutismo è prima di tutto un'esperienza vitale. A differenza del nichilismo di chi nega sia la realtà che la bontà del mondo, compresa la verità su di esso, lo scoutismo cattolico mette a suo fondamento “l'assoluta capacità della persona a compiere il bene”, di realizzare la felicità altrui realizzando al contempo se stesso in modo conforme al disegno di Dio.

Alla deresponsabilizzazione verso il mondo e le sue tragedie, lo scoutismo risponde educando alla “responsabilità” della costruzione di un mondo giusto, dove ogni disparità viene azzerata e la dignità della persona viene rispettata, anche a costo di spendervi la vita.

Al pessimismo che permea un mondo inteso senza Dio, lo scoutismo oppone l'educazione alla “positività della vita”, sia presentando una retta iniziazione al “mistero” di Cristo, al Dio della vita che sorge attraverso la morte, sia modellando la sua proposta su quella del magistero ecclesiale, che è via ascetica verso beni duraturi.

Tutto questo per noi è educazione alla libertà, all'obbedienza senza se e senza ma al progetto di Dio, un progetto di grazia da vivere in comunione con Cristo e il suo Spirito, e alla conseguente responsabilità verso gli altri e il Creato.

La nostra preparazione al Convegno di Firenze, più che articolarsi in riflessioni particolari è stata quindi ed è – oltre alla partecipazione attiva ai momenti del Comitato preparatorio e alle varie tappe proposte nelle diocesi – un approfondimento dei nostri percorsi formativi.

Più che un “nuovo” umanesimo, c'è forse da riscoprire l'essenza più vera dell'umanesimo cristiano, che non può che stare nella libertà propria del cristiano (Gal 5, 1) e nel suo esercizio responsabile. Un umanesimo che trova il suo modello in Gesù Cristo, nella sua storia e nella sua dimensione teologale.

a cura di Patrizia Bertoncello

Intervista a Piero Coda sul rapporto tra il Dio Unico e la pace

Il monoteismo porta a esclusione e violenza?

a cura di Enrique Cambón

La Chiesa in Italia, in un modo emblematico che potrebbe essere di stimolo per altre Chiese locali, ha avviato un cammino di riflessione e ricerca per un'ecclesiologia sempre più in accordo con le esigenze del Vangelo e dei tempi, e in sintonia con il pensiero e i gesti significativi di Papa Francesco. In un incontro che ha avuto luogo a Perugia in preparazione al Convegno di Firenze ("Dalla solidarietà alla fraternità: identità, estraneità e relazioni per un nuovo umanesimo", 7-9 maggio)¹, il teologo Piero Coda, nel contesto di una tavola rotonda ha trattato il tema "Nel Nome dell'Unico: per un'antropologia di pace", con riferimento alle tre religioni abramitiche. La sua riflessione, profonda e articolata, merita essere letta in versione integrale². Qui l'abbiamo intervistato per cogliere alcuni elementi fondamentali della sua proposta.

GEN'S: *Da più parti si afferma che, guardando la storia e gli eventi attuali, il monoteismo si mostra portatore d'intolleranza credendo di possedere "tutta" la verità, generatore di anatema più che di ecumenismo, di esclusione più che d'inclusione; sono affermazioni – soltanto a mo' d'esempio ma si tratta di concetti sempre più ricorrenti – del noto sociologo Z. Bauman, nel suo Conversazioni su Dio e sull'uomo, in dialogo con un teologo, dove addirittura propone il politeismo per evitare appunto gli aspetti negativi a cui sarebbe esposto il monoteismo.*

Prima di tutto bisogna dire che questa diffusa inclinazione interpretativa non va presa sotto gamba,

ma va letta e decifrata con la massima attenzione.

È gravida di conseguenze la risposta che si dà alla domanda se non sia proprio la fede in un Dio Unico e Uno il principio ideologico che, più d'ogni altro, fa scattare il fondamentalismo esclusivista, negatore della dignità, dei diritti e delle promesse dell'alterità, come la storia antica e presente può far pensare con copiosità di esemplificazioni.

Margherite Yourcenar pone in bocca dell'imperatore Adriano questa affermazione: «nessun popolo, fuorché Israele (ma ciò vale – io chioso –, *mutatis mutandis*, anche per il cristianesimo e l'islam), ha l'arroganza di racchiudere la verità tutt'intera nei limiti ristretti di un'unica concezione divina, insultando così la molteplicità del Dio che tutto contiene; nessun altro Dio ha talmente ispirato ai suoi adoratori il disprezzo e l'odio di coloro che pregano ad altari diversi».

GEN'S: Tuttavia, nel parlare di monoteismo, oltre a distinguere le sue varie forme, non bisognerà discernere l'esperienza religiosa su cui esso si fonda dalle interpretazioni e concretizzazioni che assume?

In effetti, la storia della fede nel Dio Unico è ricca e complessa: conosce lo sviluppo e la deriva, l'approfondimento e l'oscuramento, e persino il tradimento. Perciò è importante delineare almeno qualche tratto di quella che si potrebbe definire *la logica* della fede nel Dio Unico e Uno in riferimento all'alterità.

Innanzitutto occorre sottolineare che quello che ha il suo fondamento nella santa radice ebraica è un monoteismo di *alleanza* o *monogamico*, che include allo stesso tempo *l'universalità* e il *principio etico dell'alterità*.

Sulla prima caratteristica basterebbe citare, uno per tutti, il *Salmo* 48, 11: «Come il tuo Nome, o Dio, così la tua lode si estende sino all'estremità della terra».

Mentre sulla precisa e irrinunciabile conseguenza/manifestazione dell'alleanza a livello etico, si pensi soltanto al comandamento espresso negativamente nella forma «non uccidere» e positivamente nella forma «ama il prossimo tuo come te stesso».

La relazione d'alleanza di Dio con il suo popolo si traduce dunque nell'intangibilità di ogni essere umano, anzi nell'imperativo di ogni attiva cura nei suoi confronti... Altro che disprezzo, esclusione, sopraffazione o violenza di qualunque genere!

Importanza del «monoteismo trinitario»

GEN'S: È talmente attuale e determinante la visione che si abbia a riguardo, che la Commissione Teologica Internazionale – della quale in questo momento anche tu fai parte – ha affrontato il tema con un documento del 2013 dal titolo Dio Trinità, unità degli uomini. Il monoteismo cristiano contro la violenza.

Infatti, si può trovare la risposta più adeguata e appagante alle giuste esigenze del nostro tempo in questo campo, in quello che André Manaranche chiamò il *monoteismo trinitario cristiano*. Ciò significa, detto in modo sintetico ma preciso, che nella fede cristiana il monoteismo è attraversato al suo interno stesso dal principio di alterità.

Proprio perché «è Amore», e quindi appartiene al cuore della fede cristiana affermare «noi abbiamo creduto al suo amore per noi»

(cf. 1 Gv 4, 8.16), Dio – secondo l’attestazione dell’evento di Gesù –, è l’Unico che dà la vita all’Altro, il Figlio, nella sua unicità, di fronte a sé, e in e per Lui fa essere l’unicità d’ogni altro, che siamo ciascuno di noi, che sono anzi le creature tutte. Ciò accade nello spazio trinitario istituito dalla reciproca libertà e dal reciproco e sempre nuovo dono di sé del Padre al Figlio, e viceversa, reso attuale e inesauribilmente riproposto nello Spirito Santo.

Per la fede cristiana l’unicità di Dio è la verità dell’alterità. Dio dice, da sempre, «è bene che l’altro sia!» (H.U. von Balthasar).

Quando la fede cristiana afferma che il Dio Unico e Uno è allo stesso tempo, ognuno nel suo modo proprio, Padre e Figlio e Spirito Santo, sta esprimendo che è in Se stesso Altro, Altro e Altro – comunione libera e inesauribile di amore.

Questo, essendo l’essere umano creato «a immagine e somiglianza di Dio», ha conseguenze d’immensa portata per la vita pratica.

Il Dio triuno, anche quando si rapporta con la creazione e con la storia umana, non può farlo che... trinitariamente. E si è autocomunicato alla storia umana per chiamarla a partecipare della sua stessa vita, cioè a “trinitizzare” tutti i rapporti, non solo a livello interpersonale ma anche culturale e sociale, internazionale e interreligioso, e via discorrendo³.

Un’antropologia di pace nella luce del Cristo crocifisso

GEN’S: *Concentriamoci allora un momento sull’aspetto finale al quale è diretto il nostro*

tema: che può significare tutto ciò per la pace del mondo e per un’antropologia di pace che ne è il fondamento e la sua condizione di possibilità?

È totalmente pertinente farsi questa domanda, perché lo stile dell’agire di Dio in noi e nei riguardi della creazione, in Gesù si propone come stile dell’agire umano in quanto prassi di liberazione e di pace.

Chi sperimenta d’essere amato così da Dio, non può non agire di conseguenza con lo stesso amore di libertà. La sua prassi non violenta, non impositiva (di sé, delle proprie idee e volontà...) non è semplice resistenza passiva, ma tende a suscitare, attraverso l’efficacia dell’amore, la risposta gratuita della reciprocità.

L’evento del Crocifisso dona un occhio nuovo sulla realtà, perché Gesù, nel suo abbandono, ama e raggiunge dal di sotto e dal di dentro l’esistenza d’ogni essere umano, superando qualunque barriera. «Egli – scrive la *Lettera agli Efesini* – è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia [...], per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace» (2, 14-15).

L’essere-uno-in-Cristo è profezia di una prassi di reciprocità aperta che riconcilia le differenze nella convivialità dello scambio dei doni.

Ma affinché ciò, oltre che profetico, sia realistico e storicamente efficace, deve avere come “metodo” l’amore radicale e sino alla fine di Gesù Crocifisso e Abbandonato. Almeno in due sensi.

In primo luogo la fraternità fiorisce solo *dal basso, dal farsi uno* con gli ultimi e gli scar-

tati. In ciò risuona il messaggio universale di Gesù: «“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? [...]”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”» (Mt 25, 35-40).

Inoltre con il Vangelo è definitivamente superata la categoria del nemico nella definizione politica dei rapporti interumani. In Cristo sulla croce, che perdona chi lo rigetta, prende volto il comandamento dell’amore al nemico ch’egli aveva formulato (cf. Mt 5, 38-48). I suoi discepoli sono chiamati ad amare senza sperare d’essere ricambiati, prestare anche quando sanno che non ci sarà restituzione, dare senza riserve e senza limiti. Sono chiamati, dunque, ad accollarsi il pesante fardello dell’ostilità (Lc 6, 28), anzi a beneficiare chi odia, ricambiare le maledizioni con benedizioni e pregare per i propri persecutori (Lc 6, 27ss; Mt 5, 44). Gesù parla positivamente di *agápe* verso i nemici: il che significa che l’amore da Lui predicato è una determinazione della libertà che decide di *volere il bene dell’altro*, costi quel che costi, implicando una strategia che mira a modificare in positivo la posizione dell’avversario.

Ciò è arduo, anzi crocifiggente. È *martirio*.

Però l’amore al nemico è ricreatore: se amare è generare un figlio, perdonare è risuscitare un morto!

Il coraggio e l’arte del dialogo: mediazione imprescindibile

GEN’S: *Che cosa ci è chiesto per dare gambe e ali a un’antropologia di pace che scaturisca dalla nostra fede – declinata nella sua peculiarità da ognuna delle nostre tradizioni religiose – nel Nome del Dio Unico?*

Oggi – la drammaticità dell’ora lo impone – ci è chiesto di vivere il dialogo fraterno tra noi e con tutti nella sua verità più profonda e realistica: come esercizio esigente di umanità e – per chi aderisce a una fede religiosa – come comandamento liberante di Dio.

Gli avvenimenti incalzanti e tragici di cui siamo testimoni e attori, insieme all’intollerabile situazione di miseria e sofferenza di milioni e milioni di persone nel mondo, c’invitano con urgenza a un deciso passo in avanti, a un vero e proprio salto di qualità. Dobbiamo entrare ciascuno, ricchi della nostra identità e in virtù di essa, nella via di una *cultura dell’incontro* – così come ci propone Papa Francesco.

Ciò non è semplice né è esente da rischi.

Perché il dialogo vero, il dialogo che costruisce la pace in cui siamo chiamati a vivere nella libertà, nella giustizia e nella solidarietà, non è quello che si gioca ai margini delle nostre identità, ma quello che scaturisce ed esprime e promuove la sorgente viva di essa, la sua preziosa originalità, il suo insostituibile apporto.

Dobbiamo *imparare a dialogare*. Il dialogo non è un fatto scontato. È esigente.

Dobbiamo, dunque, educarci all’esercizio del dialogo.

Dobbiamo imparare a essere sinceri.

Dobbiamo imparare a dar credito alla sincerità dell'altro.

Dobbiamo imparare a offrire, con umiltà e gratuità, i doni di cui siamo portatori, chiedendo a Dio occhi puri e penetranti per scorgere, e stupirci, e accogliere, e ringraziare per i doni nascosti nel cuore dell'altro.

Sapremo forse così, guidati dallo Spirito di Dio e con un'intelligenza più acuta e determinata, imparare a discernere che cosa in noi, nei modi e nelle forme d'interpretare e vivere le nostre tradizioni, è conforme all'umanità dell'uomo e alla volontà di pace di Dio e che cosa, invece, è proiezione delle nostre chiusure o anche solo delle nostre debolezze e fragilità.

Il dialogo si propone oggi come ineludibile scuola di conversione e di formazione spirituale e culturale. Se le nostre comunità religiose sono chiamate a essere scuole del dialogo con Dio – nell'ascolto della Sua parola e nella preghiera – oggi più che mai sono chiamate a diventare, per ciò stesso, anche scuole del dialogo tra le persone, tra le culture, tra i popoli.

Se le religioni cercano di captare e instaurare, con significativa incidenza storica, il legame con Dio e, in derivazione ed espressione di esso, quello tra le persone umane e il cosmo, è evidente che esse costituiscono uno straordinario lievito d'invenzione culturale e sociale. Questo legame, per quanto tentativamente e provvisoriamente istituito, le proietta in uno scavo della coscienza umana e in una conseguente configurazione

degli assetti sociali e politici che sono misurati da una misura che da dentro e incessantemente le e li trascende, le e li incalza.

Solo così la società civile potrà prendere atto della risorsa che per sé le religioni possono costituire quale principio dinamico di universalizzazione della coscienza e di configurazione ulteriore e altra degli assetti istituzionali. Esse, infatti, ognuna per la sua parte e a suo modo, possono e debbono esplicitare un'intenzionalità che travalica qualsivoglia identità geopolitica e mira ad abbracciare per vocazione l'intera famiglia umana.

a cura di Enrique Cambón

- 1) Per una sintetica inquadratura di questo incontro, cf. quanto riferisce a p. 89 l'articolo di C. Guerrieri.
- 2) Il testo integrale è disponibile sul sito internet dell'Ufficio Nazionale della CEI per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso: http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=70108&rifi=guest&rifp=guest (in data 29/06/2015).
- 3) "Trinitizzazione" – un neologismo creato da Chiara Lubich – *significa plasmare con il ritmo dei legami trinitari i legami interpersonali e sociali*. Si tratta di un dono che scende dall'alto, da Dio stesso, ma che diventa realtà sperimentata, pur nelle difficoltà e persino nella drammaticità delle cose umane, allorché i rapporti tra le persone umane accolgono e si lasciano liberamente determinare, insieme, dalla prassi di Gesù in docilità al soffio dello Spirito Santo.

«Mischiarci» e rischiare:
indispensabili per un umanesimo concreto

La forza del dono vulnerabile

di **Luigino Bruni**

Il presente articolo è tratto dall'intervento che l'autore ha svolto a Perugia in uno dei "laboratori" in preparazione al Convegno di Firenze (Dalla solidarietà alla fraternità: identità, estraneità e relazioni per un nuovo umanesimo, 7-9 maggio). Il tema affrontato dall'autore è originale e gravido di input per la vita sociale. Tuttavia chi lo legge potrà trovarlo suggestivo anche per la stessa vita ecclesiale, in quanto generativa di relazioni di autentica umanità al suo interno e nel mondo.

*«Il capitalismo è una religione»
(W. Benjamin, 1921)*

Il dono è una cosa molto seria, ma nel nostro capitalismo speculativo, fondato su consumi e finanza, è diventato quasi impossibile parlare "bene" oggi di dono, perché lo abbiamo messo in un angolo, ridotto a ben poca cosa, soprattutto nella sfera pubblica, civile, economica.

L'attacco al dono è comunque cosa antica. Abbiamo iniziato a relegarlo in ambiti molto angusti quando, anche per responsabilità di una certa teologia cristiana, tra Umanesimo e modernità abbiamo iniziato a pensare che la giustizia fosse veramente essenziale per la costruzione di una buona società, e che, invece, la *carità* fosse il "di più". La giustizia chiede di dare a ciascuno il suo, la carità di andare oltre questo. La giustizia è necessaria, la carità è opzionale. La giustizia

è essenziale, la carità volontaria, quindi ines-senziale. Il passaggio verso la tesi che la giusti-zia è importante e *quindi* la carità superflua e in fondo inutile per la buona vita in comune è stato molto veloce. Forse serve in alcuni am-biti monopolisti della carità – la famiglia, le Chiese, un certo *non-profit*, la gestione delle emergenze umanitarie... – ma per la vita ordi-naria pubblica ci basta la giustizia. Quindi bastano i contratti e gli interessi, che sono veramente necessari. E così abbiamo ridotto velocemente la carità all'elemosina, alle dona-zioni, alla filantropia, ai due euro degli SMS umanitari, alle pesche di beneficenza. E, con questa cultura del “dono”, il *non-profit* usa le briciole degli epuloni dell'azzardo per curare i Lazzari che essi stessi producono a scopo di lucro.

In questa nota sostengo, invece, che il dono è alla base delle civiltà, ed è l'opposto del regalo, del gadget, delle donazioni delle banche. Il cri-stianesimo ha voluto porre come icona princi-pe del suo umanesimo del dono un uomo-Dio crocifisso. In particolare cercherò di mostrare che senza dono vulnerabile ogni umanesi-mo diventa disumanesimo, e ogni dono non rispettato e strumentalizzato diventa veleno, nella società civile, nel mercato, nelle imprese, ovunque. La nostra società, se vuole tornare a produrre umanesimo integrale, deve togliere il dono dagli spazi angusti nei quali lo ha posto, e metterlo al centro del patto sociale, con tutta la sua carica di vulnerabilità buona, con le sue tipiche ferite e con le sue necessarie benedizioni.

La vulnerabilità e il dono nelle organizzazioni

Dalla storia e dall'osservazione del presente sappiamo che le comunità e le organizzazioni che si sono mantenute nel tempo creative e feconde hanno saputo convivere con la vulne-rabilità; non l'hanno eliminata interamente

dai loro territori ma l'hanno accudita. La vul-nerabilità (da *vulnus*: ferita), come molte altre parole vere dell'umano (forse tutte), è *ambi-valente*, perché la buona vulnerabilità convive accanto alla cattiva vulnerabilità, che spesso sono intrecciate tra di loro – e dove non si ac-cetta l'ambivalenza si cade nella dicotomia e nell'ideologia. La vulnerabilità buona è quella iscritta in tutte le relazioni umane generative, dove se non metto l'altro nella possibilità di “ferirmi” la relazione non raggiunge la pro-fondità per diventare feconda e generare vita. La buona vulnerabilità è quella che viviamo dentro le relazioni d'amore, con i figli, nell'a-micizia, dentro le comunità primarie della nostra vita, nella fede. Se dovessimo disegna-re una moneta delle relazioni umane a tutto tondo, su un lato rappresenteremmo le gioie dell'incontro libero tra gratuità, dall'altra le tante immagini delle nostre ferite che hanno generato quelle gioie.

Oggi, dagli studi di economia e di manage-ment, sappiamo anche che i team di lavoro più creativi sono quelli dove le persone ricevono un'autentica apertura di credito. Autentica, e *quindi* rischiosa. La generatività in tutti gli ambiti ha infatti un bisogno vitale di libertà, di fiducia, di rischio, tutti elementi che rendono radicalmente vulnerabile chi concede queste libertà e questa fiducia. La fiducia genuina non è un contratto. La vita è generata e rigenerata da rapporti umani aperti alla possibilità del-la ferita relazionale. Non aiuteremmo nessun bambino a diventare una persona libera senza concedergli per molto tempo, e nei momenti di crisi, una fiducia vulnerabile: nelle fami-glie, nelle scuole, nei molti luoghi educativi. E da adulti non riusciamo a fiorire nei luoghi di lavoro, a realizzare le nostre potenzialità e ma-gari costruire relazioni genuine, senza ricevere e dare fiducia rischiosa e vulnerabile dai e ai nostri responsabili e colleghi. E quindi senza ricevere/dare doni, perché la fiducia genuina è un'alta forma di dono, essendo per sua natura un bene relazionale (non una merce).

Ma la cultura delle grandi imprese globali oggi cerca l'impossibile: vuole la creatività dai loro lavoratori senza accogliere la vulnerabilità dentro le relazioni.

Pensiamo al crescente fenomeno della cosiddetta "sussidiarietà manageriale", secondo la quale il manager deve intervenire nelle decisioni di un gruppo che coordina soltanto per quelle attività che risulterebbero peggiori senza il suo intervento di "sussidio" (aiuto). Le grandi imprese si stanno infatti accorgendo che per ottenere il meglio dai loro lavoratori non sono sufficienti gli incentivi (che per obiettivi alti e qualitativi funzionano poco, e spesso male), ma devono metterli nelle condizioni di sentirsi liberi e protagonisti del proprio lavoro. Non si dà altra creatività al di fuori della libertà, lo sappiamo; e affinché la sussidiarietà funzioni è indispensabile che i lavoratori e i gruppi di lavoro sperimentino fiducia genuina nei loro confronti, e quindi possano anche abusarne (ogni fiducia è esposta all'abuso verso chi la concede). Perché questa bella e antica idea di sussidiarietà non resti solo un principio da scrivere nei bilanci sociali, c'è allora un bisogno essenziale che il management si fidi veramente del gruppo di lavoro, e non voglia controllare tutto il processo al fine di evitare abusi di fiducia e "ferite". Se, invece, chi riceve "la delega" percepisce che in realtà quella "fiducia" è solo strumentale, una tecnica per fare più profitti, la sussidiarietà smette di produrre i suoi effetti, e ne produce di opposti. In altre parole, la sussidiarietà e la fiducia funzionano veramente quando sono rischiose e vulnerabili.

■ La cultura dell'immunità

Ma – e qui sta un altro paradosso del nostro sistema capitalistico – la cultura che si insegna ormai in tutte le *business school* odia la vulnerabilità, e la considera il suo grande nemico. Per molte ragioni. La civiltà occidentale ha operato attraverso i secoli una netta

separazione tra i luoghi della buona e quelli della cattiva vulnerabilità. Non ne ha accettato l'*ambivalenza* e ha creato l'ideologia. La buona vulnerabilità capace di generare benedizione l'ha associata solo alla vita privata, alla famiglia e alla donna, che è sempre stata la prima immagine della ferita generativa. Nella sfera pubblica, interamente costruita sul registro maschile, la vulnerabilità è stata pensata come qualcosa di sempre "cattivo". Così anche la vita economica e organizzativa si sono fondate sulla invulnerabilità. Mostrare ferite e fragilità nei luoghi di lavoro è solo e sempre un disvalore, inefficienza, demerito. Gli ultimi decenni di capitalismo finanziario hanno accelerato la natura invulnerabile della cultura lavorativa nelle grandi imprese globali, dove ogni vulnerabilità deve essere decisamente espulsa.

Dagli antropologi sappiamo che il grande mezzo per eliminare la vulnerabilità nelle comunità è sempre stata l'*immunità*. L'immunità è oggi la nota principale delle grandi imprese capitalistiche, dove più evidente di ogni altro luogo è la sua forza. Ogni cultura invulnerabile è anche una cultura immunitaria: se non voglio essere "ferito" dalla relazione con te devo semplicemente impedirti di "toccarmi", costruendo un sistema di mediazioni che eviti ogni forma di contaminazione. L'immunità è l'assenza assoluta di esposizione al tocco dell'altro. L'*immunitas* è la negazione della *communitas*: l'anima della *communitas* (*cum munus*) è il *munus* (dono e obbligo) reciproco, quella dell'*immunitas* è l'ingratitude reciproca, l'assenza e l'opposto del dono (*immunus*, immune)¹.

Tutte le società immunitarie sono radicalmente gerarchiche, perché aumentano le distanze verticali e orizzontali tra le persone per non farle toccare, e così poterle gestire e orientare ai loro fini (pensiamo, ad esempio, ai lavori dell'antropologo Louis Dumont). La prima funzione della gerarchia è quella di non

far mescolare le persone tra di loro (è questa l'origine della parola portoghese *casta*: non contaminata), di non far toccare tra di loro i diversi ma solo i simili. In tutte le società castali-immunitarie è severamente vietato toccare i diversi perché solo gli appartenenti alla stessa casta possono e devono toccarsi tra di loro. Per questa ragione, le società castali conoscono poca creatività e innovazione, perché è sempre la biodiversità ad essere generativa.

È questa mancanza di contatti tra diversi, ad esempio, una causa radicale di decadimento delle élites nelle società castali, comprese le nostre imprese globali. I movimenti mendicanti del '200 e '300 furono fattore di grandi innovazioni e generatività economica, sociale, politica e spirituale, scardinando l'ordine castale e immunitario del primo Medioevo delle loro società, perché accolsero negli stessi conventi poveri e ricchi, persone di varie regioni e Paesi. Quelle nuove comunità furono capaci di enormi innovazioni perché misero insieme mercanti e poveri, banchieri e artigiani, artisti e mistici. Quella biodiversità divenne creatività e innovazione, una innovazione che nacque dal non aver paura delle ferite, delle stigmate della fraternità. La fraternità è anti-immunitaria, come ci ha detto Francesco d'Assisi abbracciando e baciando il lebbroso – la solidarietà-filantropia è quasi sempre immune, la fraternità mai. Quando i professori smettono di ascoltare e di stare in mezzo ai giovani, quando gli imprenditori abbandonano le catene di montaggio e la polvere delle officine, quando i sacerdoti perdono contatto con la gente vera, è lì che inizia il loro declino morale, spirituale, economico, umano.

■ Nuove caste, nuovi puri e impuri

La radice di ogni civiltà immunitaria-castale è la gestione della distinzione fondamentale tra *puro* e *impuro*: nelle culture immunitarie

ci sono attività, persone, cose che sono pure e possono essere toccate, e altre che sono impure e possono essere toccate solo dalle caste più infime. Ma in tutte le società castali-immunitarie c'è anche una profonda interdipendenza tra le caste. Anche i *bramini* hanno bisogno dei *paria* (e viceversa), proprio perché a causa dell'immunità in queste società la divisione del lavoro è radicale, e ognuno ha il suo posto nel mosaico sociale. Ecco allora che è indispensabile la presenza di mediatori, che hanno la speciale funzione di mettere in contatto coloro che non possono toccarsi tra di loro. Si comprende, allora, perché le grandi imprese capitalistiche sono oggi l'immagine più nitida di società immunitarie-castali, e che i loro manager sono questi nuovi "mediatori sacrali" che mettono in contatto le varie "caste" dell'impresa senza che nessuno tocchi i diversi, evitando le odiate contaminazioni. I membri dei ranghi "inferiori" possono essere toccati dai superiori solo con strumenti, protocolli e tecniche, non direttamente. La valutazione dei lavoratori si fa tramite questionari senza averli, magari, mai visti lavorare davvero. Le grandi imprese sono sempre meno mescolate, anche quando le persone lavorano negli *open space* (dove restano ben separate nel potere e negli stipendi).

Smettiamo di essere generativi, in tutti gli ambiti, quando smettiamo di incontrarci e di abbracciarci, quando soprattutto smettiamo di abbracciare i poveri. Le persone perdono creatività quando col passare degli anni riducono i contatti con i diversi. Qualcosa di simile sta accadendo anche per le élites delle organizzazioni, delle istituzioni e quindi anche delle imprese: la cultura immunitaria che le porta a non contaminarsi ne determina la sterilità e la decadenza. Molta parte della nostra generatività, energia, forza, dipendono dal contatto con altre umanità, culture, vite, corpi. La speranza e l'eccellenza nascono e rinascono dai luoghi promiscui del vivere, dall'incontro di umanità intere, dall'essere nutriti dai tanti cibi del villaggio e non solo da quelli sottovuoto e sterilizzati.

■ Approfondimento

È all'orizzonte una profonda crisi del capitalismo, generata dal decadimento delle élites impoverite dall'immunità e non fecondate dalla buona vulnerabilità delle relazioni interamente umane. La paura delle ferite relazionali sta creando una cultura globale immunitaria, di cui le grandi imprese sono i grandi vettori globali. Per questa ragione, una grande sfida dei prossimi anni sarà allora la sopravvivenza stessa delle organizzazioni. L'apoteosi della cultura immunitaria-invulnerabile sarà infatti l'eliminazione delle stesse organizzazioni, la scomparsa dei luoghi concreti dove si con-vive e co-lavora, per creare al loro posto produzioni decentrate dove ciascuno lavora da solo a casa propria grazie a tecnologie sempre più sofisticate. Consumatori senza negozi, banking senza banche, scuole online senza docenti e studenti, e magari ospedali senza infermieri e medici, popolati solo da malati seguiti a distanza da efficientissimi robot e telecamere. Sarà così raggiunta l'eliminazione definitiva della vulnerabilità, e avremo finalmente trovato l'albero della vita; ma sarà un albero senza frutti, o con frutti senza sapore. E forse sarà la fame di frutti saporiti che ci farà ancora incontrare, abbracciare, vivere. La vita vera rinasce sempre dai poveri e nelle periferie.

■ Conclusione

La nostra cultura del lavoro e delle imprese ha allora un grande bisogno di un nuovo umanesimo. La cultura del lavoro – non dimentichiamolo – è fiorita dentro le abbazie, da secoli di *ora et labora*: spirito a servizio delle mani, mani alleate dello spirito, che insieme nutrivano il lavoro. I primi “manager” di grandi organizzazioni si sono formati leggendo e copiando i codici di Cicerone e di Agostino.

Cureremo oggi le relazioni nelle nostre imprese se le metteremo nelle mani di nuovi manager umanisti, di persone esperte in umanità, capaci di ascolto, di cura, di interiorità, di accudire i tanti travagli delle organizzazioni. E capaci di dono, accolto nella sua radicale vulnerabilità generativa.

Luigino Bruni

-
- 1) Anche l'immunità non è solo negativa. C'è pure una immunità positiva che è l'altra faccia relazionale della cattiva vulnerabilità.

A Nola: trasformare il territorio in comunità educante

Il Festival dei diritti dei ragazzi

di Virgilio Marone - Giuseppe Gambardella

Nell'incontro d'inizio anno tra gli studenti delle scuole superiori e il vescovo di Nola, una classe del Liceo di Pomigliano ha fatto pervenire al vescovo questo messaggio: «Siamo stanchi di vivere un cristianesimo fatto di formule, di preghiere, di professioni di fede, che non hanno rapporti concreti con quel nerbo solido e provocante della vita, che poi è il problema morale fondamentale». Come dare spazio a questi interrogativi, che implicitamente sono richieste di aiuto? Come far diventare tali frontiere "soglie, luoghi d'incontro e di dialogo"? L'esperienza di rete, messa in atto dall'Ufficio Scuola della diocesi di Nola, dalla Cooperativa Sociale Irene '95 e dall'Assessorato ai Beni culturali del Comune di Nola, percorre tre idee forti: rapporto legge-grazia, cooperazione, gratuità. Le persone coinvolte sono più di 20.000.

Il Festival dei diritti dei bambini e dei ragazzi, è un'esperienza "di periferia" che, senza alcuna pretesa di proposta esaustiva, sta offrendo da tre anni al territorio nolano un luogo per pensare e confrontarsi. L'idea è sorta ad opera della Cooperativa Sociale Irene '95, i cui membri da anni sono impegnati sul territorio in attività educative e di sostegno a famiglie in difficoltà. Punto di partenza è una semplice constatazione: mentre

si procede speditamente sul fronte dell'affermazione dei cosiddetti diritti individuali, si rischia un notevole arretramento su quello dei diritti essenziali dei bambini e dei ragazzi, i quali, nel migliore dei casi sono l'appendice "minore" del mondo degli adulti. Basti pensare, per esempio, all'organizzazione delle città in termini di spazi per il gioco e la socializzazione; alle condizioni in cui versa l'edilizia scolastica e la stessa organiz-

zazione di alcune istituzioni scolastiche; alla mancata offerta di servizi per la prima infanzia (nidi, ludoteche); alla persistente diffusione di maltrattamenti, abusi e violenze, soprattutto entro le mura domestiche, e alla conseguente necessità di allontanare i bambini dalla propria famiglia.

Per rispondere a questa situazione, si è pensato di creare un evento a ricorrenza annuale fatto di confronto, di riflessione e di incontro sui diritti dei bambini, dei ragazzi e dei giovani affinché cresca non solo l'attenzione alla tutela dei loro diritti, ma perché il territorio cresca nella consapevolezza di essere comunità.

In concreto, un festival che nasce "dal basso", da una rete di soggetti pubblici e privati (scuole, amministrazioni comunali, enti no-profit, associazioni), che hanno sottoscritto una Carta d'intenti (v. box a p. 111) con cui si impegnano «a creare un movimento educativo e sociale che contribuisca attivamente a conseguire il fine del rispetto e della promozione della dignità delle ragazze e dei ragazzi del nostro territorio».

Dal 22 al 28 aprile scorso si è svolta la terza edizione, organizzata dalla Cooperativa Sociale Irene '95, dall'Ufficio Scuola della diocesi di Nola e dal Comune di Nola. Vi han-

no partecipato, sia nella fase della progettazione che in quella della realizzazione, 23 scuole di ogni ordine e grado e 24 associazioni ed enti no-profit del territorio regionale campano: una bella esperienza che ha segnato un ulteriore passo in avanti nello sforzo di trasformare il territorio sempre più in "comunità educante", superando autoreferenzialità e progettualità isolate e autonome fini a se stesse.

«Fateci spazio!»

Lo slogan di quest'anno «Fateci spazio!» sollecitava a riflettere e confrontarsi sullo "spazio", non solo fisico, di cui necessitano i ragazzi.

Il "cartellone" del Festival comprendeva attività laboratoriali, ludiche, sportive, cineforum, convegni e seminari di studio, manifestazioni in piazza e una marcia finale realizzata a Nola. A queste attività si affiancavano decine di eventi locali – il "festival diffuso" – realizzati nelle sedi e nei Comuni di ciascun organismo aderente¹.

Dopo l'apertura avvenuta il 22 aprile nella piazza del duomo e tutta una serie di iniziative nei giorni successivi, durante l'intera giornata di sabato 25 aprile si è svolta la Festa dei diritti dei ragazzi, in cui, tra l'altro, si è tenuta la fiera del

baratto del gioco usato (un gioco è nuovo per un bambino quando lo utilizza la prima volta), insieme a giochi, esibizioni di gruppi musicali composti prevalentemente da ragazzi (bande, orchestre scolastiche, gruppi folkloristici). A concludere la giornata è stato lo spettacolo del gruppo musicale Bandita Sbandata, composto prevalentemente da ragazzi disabili.

Domenica 26 aprile, undici associazioni sportive del territorio hanno animato una mattinata di sport in piazza, mentre nel pomeriggio diverse scuole aderenti alla rete, dalle elementari alle superiori, hanno presentato i loro lavori sui diritti dei bambini e dei ragazzi.

Il Festival ha avuto anche il suo inno, dal titolo *Fateci Spazio*, composto attraverso il metodo della scrittura collettiva da un gruppo di studenti con competenze musicali del Liceo Colombo di Marigliano e da Mimmo Iervolino, sacerdote cantautore.

«Festival diffuso»

Tra gli eventi del "festival diffuso", oltre alle decine di convegni e laboratori realizzati nelle scuole, importanti momenti sono stati lo stage formativo "Un'ora di educazione al conflitto" realizza-

to dal Centro per le letture Huck Finn di Somma Vesuviana, la cena multietnica con serata musicale realizzata dall'Associazione Famiglie Nuove di Marigliano, il laboratorio di fotografia "Il festival visto da noi" realizza-

to dall'Associazione Campo dei Fiori di Nola, la "Lezione concerto di musica polifonica medioevale e barocca" presentata dal gruppo La Coriola, il Seminario nazionale del CISMAI (Coordinamento Italiano Servizi contro il Mal-

trattamento e l'Abuso all'Infanzia) sull'accoglienza dei minori fuori famiglia.

A tutti i rappresentanti della rete e agli esperti intervenuti è stato regalato un fiore realizzato all'uncinetto da

Carta d'intenti

Siamo docenti, operatori sociali, educatori ed educatrici, che hanno scelto di cooperare nell'ambito del vasto mondo dei diritti umani e in particolare dei diritti dei ragazzi.

I significati

Per noi la parola *cooperare* significa qualcosa in più rispetto alle altre, come *collaborare, fare rete, stare insieme, partecipare...*

Per noi *cooperare* vuol dire pensare, educare a dare priorità alle idee come bene comune.

Gli alfabeti

Siamo convinti che di fronte alla crisi culturale che ci circonda la prima cosa da fare sia ricostruire gli alfabeti di convivenza, preoccuparci anzitutto di curare lo sguardo educativo sulle cose, la natura, il creato; far emergere il filo misterioso, ma nettamente percepibile, che ci collega e che ci fa uno.

Il lavoro, l'impegno

Inoltre, per noi *cooperare* vuol dire lavorare sullo stesso piano, rinunciando all'autoreferenzialità; sviluppare sintonia

valoriale; testimoniare, anche con la sola presenza, rapporti umani di reciprocità, di interiore incontro e di lieto scambio di risorse.

Per questi motivi ci impegniamo ad evitare protagonismi, a promuovere la valorizzazione dello studio e del confronto, molto più che delle attività o delle iniziative che ciascun gruppo, cooperativa, associazione, scuola, intenderà intraprendere.

Il legittimo bisogno di valorizzare le nostre specificità, le risorse, i saperi, le competenze, le creatività, sarà soddisfatto affinando la cultura del dono, costruendo occasioni di meticciamiento, motivandoci attraverso lo studio e la formazione, creando occasioni culturali e artistiche comuni, caricandoci della responsabilità di chi comprende quanto ciascuno sia indispensabile e necessario alla crescita collettiva.

Il Festival dei diritti dei ragazzi è una delle forme che scegliamo per realizzare gli intenti di questa Carta e per diffonderli nel territorio.

un gruppo di mamme in situazione di disagio, avviate a questa attività dal Centro per le Famiglie di Irene '95.

Il Festival si è concluso il 28 aprile con la Marcia dei diritti dei ragazzi, a cui hanno partecipato i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado del territorio che, nonostante un forte acquazzone, erano più di 3.000.

Si stima che nella settimana del Festival siano passati dagli stand allestiti in Piazza Duomo dai vari partecipanti alla rete, circa 20.000 persone e che il coinvolgimento in tutte le attività sia stato di oltre 35.000 persone tra ragazzi e adulti.

Tre idee ispiratrici

Rapporto legge-grazia. Ci troviamo, come afferma anche la *Traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale*, di fronte ad una generazione in cui si è verificata una sorta di “mutazione antropologica”. Eppure, questa *vox populi* domanda di essere ascoltata, al di là del modo in cui si esprime, con violenza o pacatezza, pienamente articolata o ancora confusa. L'arte dell'educatore (sacerdote, docente, genitore, politico...)

sta nel saper cogliere in essa le esigenze profonde che manifesta, discernerele, interpretarle, sorretto dalla certezza della vicinanza di un Dio di grazia a un uomo nato sotto la “legge” dell'assenza di leggi in una società liquida.

Cooperazione. Il Festival si è rivelato un luogo dove, in piccolo, si è potuto sperimentare la bellezza del costruire un pensiero condiviso. Siamo convinti che *si fa prima di tutto pensando*, cioè articolando le nostre progettualità, secondo una logica attenta alla serena convivenza. Cooperare è dare spazio ad un pensiero che non si limita a separare e a ridurre, ma si sforza innanzitutto di distinguere e collegare; in una parola: diffondere la cultura del dono. Tutto ciò non è stato automatico, ma la capacità di ricominciare dopo ogni disattenzione, di non mollare dopo i non pochi fallimenti, è stata la marcia in più per riprendere il cammino. Ciò ha avuto una ricaduta positiva anche sui giovani, perché la sinergia delle intelligenze e dei sentimenti è fonte di successo educativo.

Gratuità. Il Festival è stato anche un'occasione privile-

giata per innescare una logica alternativa a quella del *do ut des*. Sappiamo come sta diventando sempre più difficile instaurare relazioni disinteressate, non basate sul proprio tornaconto. Anche per questo aspetto, l'iniziativa è stata un vero e proprio laboratorio, in cui docenti e operatori sociali hanno offerto gratuitamente le loro competenze e donato il loro tempo.

Guardando ai risultati di questa esperienza, diversi partecipanti hanno maturato l'idea di dover cambiare direzione nel campo educativo, per impegnarsi in prima persona e scegliere il rischio come metodo di lavoro, in alternativa all'inerzia strutturale e alla semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati.

Solo così, infatti, come educatori possiamo aiutare «le stelle a danzare nel cielo dei ragazzi».

**Virgilio Marone -
Giuseppe Gambardella**

1) Per il programma complessivo del festival cf. http://www.ireca.it/web/sites/default/files/festival_dei_diritti_2015_-_calendario_eventi.pdf

Riflessione delle Comunità cristiane di Cinisello Balsamo sulla Città

«Generare futuro buono»

Cinisello Balsamo, nell'area metropolitana di Milano, comune di circa 80.000 abitanti di cui 17% stranieri, caratterizzato dalla presenza di numerose cooperative, oggi fa i conti con la crisi e i cambiamenti sociali. L'interculturalità, le differenze, la convivenza di etnie chiedono un impegno nuovo e articolato per la costruzione del bene comune. Sant'Ambrogio, patrono della città, fu uomo delle istituzioni e della Chiesa dei Padri, coniugando in sé il binomio che avviò alla costruzione dell'Europa dopo lo scioglimento dell'impero antico. In occasione della festa patronale, il 7 dicembre 2013, il Consiglio pastorale decanale, a nome delle sette parrocchie della Città, si è rivolto con una Lettera all'Amministrazione Comunale e alla popolazione per riflettere insieme sulla città. Un testo interessante che riporta in bocciolo tratti di un umanesimo di culture e religioni capace di rigenerare un futuro per l'Italia e per l'Europa.

In cammino con la Città

La grande sorpresa che quest'anno è stata riservata a tutti quanti, cattolici e non, è stata sicuramente l'affacciarsi all'orizzonte di un nuovo Papa «venuto dalla fine del mondo». In poco tempo ha riportato al centro dell'attenzione le «periferie» geografiche ed umane. La vita delle città e

delle persone che le abitano, sono diventate – con maggior consapevolezza – il cuore a cui rivolgere la nostra attenzione e il nostro impegno.

Questo invito e questo desiderio più volte espresso da Papa Francesco attraverso interventi e gesti, lo vogliamo fare nostro in modo del tutto particolare in occasione della festa patronale cittadina di Sant'Ambrogio, uomo delle Istituzioni

civili dapprima e poi grande pastore della Chiesa di Milano. Il suo esempio di passione per la comunità civile ed ecclesiale vuole essere anche per le nostre comunità parrocchiali uno sprone a una presenza accorta e appassionata alla vita della nostra città.

Gesù che «passava per città e villaggi» (Lc 13, 22) percorrendone le strade in lungo e in largo, è riferimento imprescindibile per le nostre scelte e il nostro cammino di Chiesa.

Anche noi vogliamo «attraversare la città» (Lc 19, 1) come faceva Gesù, e farlo con occhi disincantati, curiosi e attenti a quanto accade in essa. «Attraversare la città» è il gesto che facciamo tutti, ogni giorno, per i più disparati motivi: lavoro, scuola, acquisti, svago, incontri...

Come Chiesa cittadina – in piena comunione d'intenti con l'invito del nostro vescovo Angelo a fare della realtà umana il luogo privilegiato del lavoro pastorale – siamo desiderosi di percorrere la nostra città con tutti gli uomini e le donne senza farci rubare la speranza nel futuro.

Crisi sociale e solidarietà

Il perdurare della crisi economica, che ormai da troppo tempo stiamo vivendo, oltre

ai danni economici porta con sé un'aggravante ulteriore: quella di inasprire i conflitti, deteriorare i rapporti tra le persone, minare le relazioni familiari e allargare la cerchia delle nuove povertà.

Questa ultima grande crisi economica rivela una stanchezza profonda nella vita di tutti noi. Una pericolosa apatia è evidente anche nella realtà giovanile che sembra spesso spenta e senza grandi idealità. Anche le stesse Istituzioni civili e religiose non ne sono esenti.

In tale contesto, dove le soluzioni tecniche per comporre e risolvere tanti e pesanti problemi appaiono davvero difficili, come Chiesa cittadina ci pare doveroso spronare e sostenere coloro che hanno le responsabilità politiche, economiche, sociali e imprenditoriali perché facciano il massimo sforzo possibile per approntare progetti positivi. Riteniamo utile collaborare con tutti gli uomini e le donne di buona volontà nel *favorire e sviluppare atteggiamenti e stili di vita che sostengano la speranza e facilitino una migliore qualità di vita.*

Noi siamo relazione!

La qualità della vita è legata anzitutto al valore delle *relazioni*! Per vivere questa realtà

in modo positivo e non aggressivo o indifferente, occorre coltivare e far maturare un clima di fiducia reciproca che cresce grazie a *scelte positive di vita buona e condivisa.* Ci si deve educare e si devono educare le nuove generazioni a vivere sane relazioni! Per chi si riconosce discepolo di Gesù, il riferimento è la vita buona, bella e carica di bene del Maestro. Anche dentro una città multiculturale e multireligiosa come la nostra, è importante che ciascun cittadino *faccia propri degli stili di vita positivi e capaci di generare futuro buono per tutti.*

Ambiti privilegiati

La crisi della nostra realtà è anche spirituale e di valori e, pertanto, spirituale potrà essere la sua ripresa. Non c'è bisogno solo di lavoro, casa e sicurezza economica. Per favorire nella nostra città scelte e stili innovativi nel vivere, vogliamo mettere in luce i seguenti quattro ambiti basilari e strategici.

a. La cura di buone relazioni tra le persone

Tutti sappiamo bene quanto sia difficile vivere anche solo relazioni di buon vicinato, specie quando i vicini di casa

hanno culture e tradizioni differenti dalla nostra. Qui pertanto emerge in modo prepotente il tema legato all'integrazione e alla faticosa promozione di scelte che portino a vivere quella che il vescovo Tonino Bello chiamava "la convivialità delle differenze". La nostra città, al riguardo, è davvero esperta nel valorizzare e integrare in modo armonico le tante differenze che a partire dagli anni Sessanta hanno visto gruppi regionali arrivare e trovare una positiva sistemazione. A partire da questa memoria storica è utile *trovare e inventare da parte di tutti modalità e strumenti nuovi* per fare un ulteriore passo nella medesima capacità di integrazione e di solidarietà verso chi è arrivato negli ultimi anni, perché senta la città accogliente.

Per creare un rapporto di cittadinanza non è sufficiente vivere con l'altro nella stessa città. Una buona convivenza, infatti, dipende dalla responsabile partecipazione di ciascuno alla vita cittadina. Siamo noi stessi il più grande potenziale di cambiamento!

b. La Scuola

La nostra città dunque è affidata a ciascuno di noi. Per questo motivo occorre ritornare a investire fortemente sull'educare, specialmente nell'am-

bito scolastico. È di sicuro una scelta vincente e lungimirante quella di favorire all'interno di questa Istituzione programmi indirizzati in modo preciso a una educazione civica.

L'educazione delle nuove generazioni è davvero fondamentale.

La giovane attivista pakistana, e candidata premio Nobel per la pace Malala Yousafzai, ha tenuto lo scorso 28 settembre a Harvard un discorso in cui ha detto:

«Non siamo qui per fare un lungo elenco dei problemi che abbiamo di fronte: noi siamo qui per trovare la soluzione. E la soluzione è una sola, ed è molto semplice: istruzione, istruzione, istruzione. [...] E ricordiamoci che anche un solo libro, una sola penna, un solo bambino e un solo insegnante possono cambiare il mondo».

c. La relazione con l'ambiente

Vivere in una città grande come la nostra, gravida di problemi strutturali e logistici, non è facile. Pertanto ogni cittadino deve recuperare un rapporto positivo con l'ambiente perché sia di nuovo spazio buono e rigenerante per tutti. Papa Francesco dice che "ecologia umana ed

ecologia ambientale" camminano insieme. La sensibilità media è di certo cresciuta al riguardo negli ultimi anni; tuttavia rimane ancora un grande divario tra il capire il valore dell'ambiente in cui viviamo e il fare nostri stili e scelte concrete per preservare e custodire il creato. Trattare bene gli spazi comuni della città, partecipare in modo convinto alla raccolta differenziata dei rifiuti, suscitare e valorizzare a partire dalle famiglie stili di vita sobria e di lotta allo spreco... hanno ancora bisogno di essere valorizzati e "pubblicizzati". La notizia che in Italia sei persone su dieci sprecano molto cibo, tanto che ogni anno sei milioni di tonnellate di cibo vengono buttate (quanto il valore di dodici miliardi di euro!), ci deve far riflettere!

È interessante ricordare che il termine sobrietà, spesso legato al "concetto di sacrificio/privazione", significa "saggezza/sanità di mente" (dal greco *sophron*) e assume un valore significativo in una società che frequentemente manifesta segni di squilibrio!

d. Costruire fiducia

Sentiamo la necessità di un ulteriore sforzo per incoraggiare la reciproca fiducia tra le Istituzioni pubbliche, i cittadini e tutto il terzo settore.

Trasparenza negli atti pubblici e nei costi dei servizi; scelte condivise sulle questioni urgenti della città; rispetto delle regole per una cultura della legalità... sono diritti e doveri di tutti, cittadini e Istituzioni.

Una delle carte vincenti è anche quella di valorizzare il mondo del volontariato presente in città. Coloro che operano con entusiasmo nel volontariato sono modelli positivi e vanno indicati come esempio ai giovani, onde evitare che questa realtà sia composta solo da adulti-pensionati.

Non dirmi che è un sogno impossibile

L'obiettivo di questo stile di vita è la *shalom* – la pace – che la Bibbia indica come frutto di giustizia, di fraterna condivisione, di cura del creato e di valorizzazione delle potenzialità che ogni persona ha per se stessa e per gli altri.

Certo, l'obiettivo è ambizioso e può essere considerato un sogno. Eppure l'armonia tra le persone è un desiderio profondo presente nel cuore di ciascuno; è il sogno spesso inconfessato dei figli che vivono nella propria casa situazioni di divisione e violenza; è il sogno di tutti coloro che, ieri come oggi, hanno dovuto

lasciare il proprio Paese per arrivare in questa città sperando di trovare comprensione e disponibilità.

Come Chiesa locale – mentre chiediamo umilmente scusa per non essere sempre stati capaci di vivere noi per primi secondo questo stile – desideriamo contribuire attraverso le tante realtà che fanno riferimento alle parrocchie (Oratori, Scuole paritarie dell'infanzia, Centri di ascolto Caritas...) a rendere la nostra realtà una *città della pace* nella convinzione che un modo migliore di abitarla sia possibile.

Per creare futuro buono, come cristiani offriamo a tutti quanto noi abbiamo come proprio: Gesù e la sua Parola che prendendoci per mano e accompagnando ciascuno, è capace di favorire delle scelte sapienti e la capacità di un perdono reciproco per una convivenza buona.

Qualche suggerimento

A chiusura di queste brevi osservazioni invitiamo tutti a camminare insieme per compiere alcuni passi concreti sulla strada del vivere bene nella città.

1. *Singularmente* possiamo educarci ed educare colo-

ro che vivono accanto a noi in famiglia, nella scuola, nell'ambito lavorativo, nelle realtà associative, in parrocchia, per la strada, a compiere gesti semplici, ma importanti: *salutarsi quando ci si incontra, chiedere scusa, dire grazie, domandare "per piacere", non sporcare e imbrattare gli spazi pubblici, non sciupare le risorse pubbliche, evitare spreco di beni fondamentali, primo fra tutti il cibo!*

Siamo infatti convinti che le più grandi sfide del mondo si rivelino nei più piccoli gesti.

Contro la cultura che considera alcune persone come uno "scarto" della società, accogliamo tutti come cittadini degni di rispetto e meritevoli di attenzione.

Contro la paura del diverso, inventiamo nuovi gesti e iniziative di incontro.

2. *In ambito civile* invitiamo a rilanciare una sorta di spazi d'incontro dove di volta in volta si prenda in considerazione uno specifico problema e con l'apporto di tanti cittadini interessati, si tenti di trovare strade per arrivare anche solo a soluzioni graduali.

3. *Un impegno culturale e spirituale* è necessario per ridare fiducia e riavviare energie fresche contro la stanchezza e la tentazione del ripiegamento. Sollecitiamo per questo le tante associazioni e le isti-

tuzioni a “fare rete” per sviluppare un comune cammino verso valori e stili di vita nuovi e condivisi.

4. *Un momento significativo di unità* si può esprimere in una grande *Festa delle Genti*. Lavoriamo tutti per allestirla, coinvolgendo e valorizzando le diverse culture e tradizioni presenti sul territorio cittadino.

Sono solo dei segni certo, ma se costruiti e preparati insieme lungo i prossimi mesi, potrebbero diventare riferimenti positivi e auspicio per ulteriori scelte future.

Così scriveva il cardinale Martini a proposito di Sant'Ambrogio: «Lasciateci contemplare con scioltezza le figure che, come Sant'Ambrogio, hanno segnato un passaggio d'epoca non con imprese militari o con riforme imposte dall'alto, bensì valorizzando la vita quotidiana della gente insegnando [...] che basta aprire gli occhi e il cuore per vedere la salvezza di Dio all'opera» (Discorso per la festa di Sant'Ambrogio 1996).

Il nostro patrono sostenga ciascuno di noi, insieme a tutti gli sforzi e i passi di bene che sapremo edificare nel cammino verso la Gerusalemme nuova.

**Il Consiglio
pastorale decanale**

Sin dalla prima Lettera alla Città, che risale al 7 dicembre 2012 e aveva per titolo “Sostenere la speranza”, molteplici sono le iniziative sostenute o suscitate dalle proposte fatte, a conferma dello stile e del metodo che miravano a offrire a tutti uno strumento di incontro e di confronto sui temi più urgenti della vita quotidiana. Ne menzioniamo qui solo alcune.

Una ventina di associazioni di volontariato, di cui tante animate da cristiani delle comunità parrocchiali, insieme agli Assessorati alle politiche sociali e alle politiche educative, hanno dato vita al “Tavolo povertà”, per affrontare in sinergia questo grave disagio di numerose famiglie.

Tra le iniziative: raccolta e distribuzione di alimentari e farmaci, orti solidali presso il Parco Grugnotorto, banca dati condivisa per monitorare gli aiuti, prossima apertura di un “Social Market” gestito da volontari per famiglie segnalate dai servizi sociali o dalle associazioni.

Significativo, dal punto di vista culturale e spirituale, l'accordo tra le parrocchie e l'amministrazione, per offrire alle coppie che celebrano il matrimonio civile, alcuni incontri sulle tematiche familiari, a cura del Centro per la Famiglia, espressione della Chiesa cittadina.

Così la città non poteva dirsi estranea all'evento dell'Expo 2015 e, con la riflessione “Per una città appetibile e una convivenza gustosa”, ha promosso iniziative nelle scuole per educare a stili di vita consapevoli e solidali (cf. <http://www.sanpioxcinisello.it/wp-content/uploads/2014/11/LETTERA-alla-CITTA-2014.pdf>).

Il 13 settembre 2015 la “Festa delle Genti” intende mostrare a tutti i cittadini il volto più accogliente della comunità di Cinisello Balsamo attraverso una giornata di appuntamenti, approfondimenti e incontri.

Altre testimonianze di impegno concreto, provenienti da ogni parte d'Italia, sono raccolte nel sito del Convegno ecclesiale **www.firenze2015.it** alla voce “dal territorio”, da dove si può accedere anche ad alcuni contributi video.

Dal locale al globale: un progetto di educazione alla pace

Promuovere e mettere in rete le «fabbriche» per la pace

a cura di Michele Gatta

Guardando al mondo attuale, chiamato ad affrontare sfide nuove e scenari inconsueti, quali il moltiplicarsi dei conflitti e delle guerre, la perdita di ideali, l'individualismo diffuso, la globalizzazione con le molteplici conseguenze economiche e sociali, le nuove ricchezze e le dilaganti povertà, è quanto mai urgente un'educazione alla pace, in particolare nelle relazioni interpersonali, interculturali, interreligiose. Una pedagogia della pace, in cui tutti si è protagonisti – adulti e giovani, educatori e bambini, genitori e figli –, semplice ma coinvolgente, basata sulla coerenza tra teoria e pratica, tra principi e azioni, valori ed esperienze. Partita da un liceo in Egitto, l'esperienza a incidenza mondiale che qui proponiamo ai lettori, ne è testimonianza nella sua creatività e riuscita.

Il progetto Living Peace, intrapreso già da tre anni, nell'edizione scorsa ha visto la partecipazione di 103 Paesi del mondo, con il coinvolgimento di oltre 50 mila bambini, ragazzi ed adulti, portando a cambiamenti positivi nei diversi ambienti, nelle relazioni tra tutti e anche miglioramenti apprezzabili negli apprendimenti.

Lo El Rowad American College (Il Cairo-Egitto), e l'Associazione Internazionale

New Humanity (ONG) con alcune organizzazioni collegate – Movimento Umanità Nuova, Associazione Azione per un Mondo Unito (AMU), Teens4Unity, Giovani per un Mondo Unito, Sport4Peace – hanno proposto, per l'anno scolastico 2014-2015, il percorso di educazione alla pace Living Peace: Let's Bridge (Vivere la pace: costruiamo ponti) rivolto al mondo della scuola e in generale a tutte le espressioni di comunità, dalle famiglie alle istitu-

zioni, alle associazioni, con lo scopo primario di far crescere il più possibile nei diversi ambienti di apprendimento e di vita l'impegno a vivere per la pace, rinnovando rapporti, rafforzando collaborazioni, cooperando così, insieme, alla costruzione di una "rete" di pace nel mondo.

Pilastri principali di «Living Peace» nel 2014-15

– Il Dado della Pace

Su ogni lato del dado c'è una frase corrispondente ad un valore di pace. Inoltre vi è un disegno che aiuta a comprendere meglio il significato della frase.

Le sei facce sono:

1. Amo per primo
2. Amo tutti
3. Amo l'altra persona
4. Ascolto l'altro
5. Ci perdoniamo l'un l'altro
6. Ci amiamo l'un l'altro.

Generalmente, il dado è lanciato ogni mattina a scuola con l'impegno di vivere tutto il giorno la frase che esce. Una volta alla settimana, poi, gli studenti e gli insegnanti sono invitati a condividere a scuola e/o con altri le proprie esperienze di costruzione della pace, ad esempio, attraverso la visualizzazione

delle testimonianze stampate e appese nel corridoio della scuola, con e-mail indirizzate a studenti di altre scuole della propria città o nazione o di altri Paesi che partecipano al progetto e in tante altre modalità creative.

– Il Time Out per la Pace

Alle ore 12.00 gli studenti di tutto il mondo coinvolti nel progetto si fermano per un minuto di silenzio e di riflessione sulla pace.

– Progetti locali

Attività significative e innovative di costruzione e di diffusione della pace realizzate nei vari continenti.

– L'evento finale collegato al World Peace Forum

Si tratta del Forum Mondiale degli Studenti per la Pace che li ha visti convergere in un evento finale, di festa e di sintesi e presentazione dei progetti attuati.

«Let's Bridge»

Nel 2015 il Forum Mondiale degli Studenti per la Pace ha avuto come titolo *Let's Bridge* e si è tenuto al Cairo dal 4 al 6 maggio scorso. Vi si sono incontrati rappresentanti di molte scuole e università na-

zionali e internazionali per testimoniare il comune impegno per la pace e condividere, nei tre giorni di convegno, testimonianze, buone prassi, workshop, seminari, momenti artistici ed esposizioni di oltre 50 progetti educativi per la pace. Erano presenti ambasciatori e rappresentanti diplomatici di Argentina, Brasile, Uruguay, Guatemala, Cuba, R.D del Congo, Camerun, Pakistan, Portogallo, Croazia, Messico, Germania e Sudan. Dell'Egitto hanno partecipato 1.300 tra studenti e professori di 20 scuole e 8 università egiziane.

Rasha, insegnante d'inglese al Rowad American College, descrive così Living Peace 2015: «Il Forum della Pace è stato un'esperienza unica. Mi sono goduto ogni momento del programma. Un tale incontro [...] ci fa sperare che giorni migliori stanno arrivando e che un giorno la povertà, la fame, la discriminazione e la guerra vedranno una fine».

Le fa eco Maria Giovanna, italiana: «Conoscere tante persone e i progetti che portano avanti nei loro Paesi, è stato come vedere tante piccole "fabbriche" per la pace. Per ciascuno il concetto di pace arriva attraverso canali diversi, a seconda della situazione che vive il proprio Paese. In Europa, ad esem-

pio, i progetti sono per i rifugiati, per i Paesi in guerra. In Turchia invece si lavora sul territorio e per il territorio, e così anche in Palestina. L'obiettivo è comune ma il processo è diverso. Noi occidentali dovremmo fare dei passi indietro per metterci nelle scarpe degli altri, di chi vive quelle determinate situazioni in prima persona. Può essere un grande sforzo, ma è anche una grande ricchezza».

Il Forum è stato preceduto da tre giorni di congresso ad Alessandria d'Egitto, che si sono rivelati fondamentali per creare una base di conoscenza tra i giovani e gli studenti venuti dalle altre parti del mondo, per assicurare la riuscita del successivo Forum. Giovani egiziani, palestinesi, giordani, turchi, italiani, portoghesi, tedeschi, argentini, brasiliani, messicani, irlandesi, spagnoli, hanno potuto condividere momenti di scambio, di conoscenza reciproca e di condivisione di gioie e di dolori.

Poi, al Cairo, il 4 Maggio è iniziato il vero e proprio Forum, con una calorosa e sug-

gestiva festa di accoglienza sul Nilo, a bordo di una grande nave, con giochi, canti e danze.

Fra l'altro, il Forum è stato l'occasione per presentare *Scholas Occurrentes*, la grande rete mondiale voluta da Papa Francesco ancora quando era arcivescovo di Buenos Aires, e che collega oltre 400.000 scuole in tutto il mondo.

La presenza di Dominicus Rohde della Germania, presidente del Forum Mondiale della Pace, ha dato peso e valore a ogni momento del Forum. Di certo, essendo stato il "primo" forum mondiale fatto per i giovani, ha aperto le porte a una nuova strada.

Un importante riconoscimento

Proprio il Forum Mondiale della Pace ha conferito poi a *New Humanity* il Premio della Pace di Luxembourg, a seguito del forte impegno per il dialogo e la pace tra i popoli che porta avanti oramai

da anni in collaborazione con alcune istituzioni internazionali, quali le Nazioni Unite e l'Unesco, l'agenzia ONU per l'istruzione, la scienza, la cultura, la comunicazione e l'informazione.

La prestigiosa medaglia "Nelson Mandela" è stata consegnata a Cecilia Landucci, rappresentante di *New Humanity*, che aveva vissuto la straordinaria esperienza di accompagnare i giovani di varie parti del mondo durante i giorni in Egitto. «Noi siamo andati per offrire un contributo alle persone e ai lavori del Forum – racconta –, ma alla fine abbiamo preso più forza noi dagli altri, perché abbiamo visto cosa fanno e come lo fanno, e questo ci ha molto incoraggiato ad andare avanti nella nostra specificità di "far rete" e di mettere insieme le persone. Penso che il riconoscimento a *New Humanity* da parte del Forum mondiale della Pace sia da leggere proprio con questo significato».

a cura di Michele Gatta

Abbonamenti annuali:

Italia € 20 - Europa € 22

Extraeuropa € 25

Solo digitale € 15

Una copia € 5

Modalità di pagamento:

Bonifico Bancario su c.c.p.
presso Banco di Brescia Spa,
via F. di Savoia, 8 - 00196 Roma
Codice IBAN:

IT38 K035 0003 2010 0000 0017 813

Intestato a P.A.M.O.M.

Città Nuova

Per l'estero codice

SWIFT: BCABIT21xxx

Conto Corrente Postale:

n. 34452003 intestato a Città Nuova

Pagamento on-line

(anche con carta di credito) sul sito
www.cittanuova.it cliccando sulla
voce "Abbonamenti - Acquista"

Copie arretrate:

abbonamenti@cittanuova.it

tel. 06 96522200

Direzione:

Hubertus Blaumeiser

Consiglio di redazione:

Antonio Bacelar, Enrique Cambón, Maria do Sameiro Freitas,

Michele Gatta, István Kopasz, Emilio Rocchi,

Ad Verest, Zbigniew Wolkowicz

Direttore responsabile:

Michele Zanzucchi

Consiglio di redazione:

Via XXIV Maggio, 106 - 00046 Grottaferrata (Roma)

tel. 06 94541991 - 06 945419917 - fax 06 94541919

e-mail: redazionegens@cittanuova.it

Finito di stampare dalla Tipografia Arti Grafiche La Moderna
nel mese di luglio 2015

Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma)

tel. 0774 354314 / 0774 378283

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 13.802 dell'11 marzo 1971

Editore:

Città Nuova della P.A.M.O.M.

Via Pieve Torino, 55 - 00156 Roma - tel. 06 96522201

abbonamenti@cittanuova.it

Edizioni estere su carta o online:

Lingua Inglese:

Being one, www.beingonemagazine.com

Gen's, c/o Prakash Kiran, St. Pius Complex, Aarey Road,
Goregaon East, Mumbai 400 063, India

Lingua Spagnola:

Gen's, c/o Focolar Sacerdotal, Mariapolis Lia, 6748 O'Higgins,
Bs. As., Argentina

Lingua Portoghese:

Perspectivas de Comunhão, Rua Igino Giordani, 233
(Mariapoli Ginetta), 06730-000 Vargem Grande Paulista, SP, Brasile

Lingua Tedesca:

Das Prisma, Verlag Neue Stadt, Münchener Str. 2,
85667 Oberpfraframmern, Germania

Lingua Polacca:

Gen's, Trzcianka 82, 08-470 Wilga, Polonia



Città Nuova